

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie | 26



2019 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 26

2019 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Maratona, Museo Archeologico, inv. 3909: anfora protoattica da Skaleza (Oinoe),
dettaglio del pannello sul collo (rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di Th. Kouros e V. Vlachou)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:

Irene Bragantini, Giuseppe Camodeca, Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Domenico Esposito, Bianca Ferrara, Laura Ficuciello, Marco Giglio, Emanuele Greco, Enrico Giorgi, Riccardo Helg, Mauro Menichetti, Maria Concetta Parello, Fabrizio Pesando, Federico Rausa, Carlo Rescigno, Valeria Sampaolo, Michele Silani, Gianluca Soricelli, Michele Stefanile

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

ADRIANO LA REGINA, Un aspetto del rituale funerario nel Lazio arcaico: la morte in guerra o lontano dalla patria	p. 9
STEFANO GARBIN, Alcuni esempi di ceramica protogeometrica dall'acropoli di Koukounaries, Paros: considerazioni preliminari	p. 27
VICKY VLACHOU, A new Protoattic amphora from Marathon. The regional pottery workshop and the short-distance mobility of artisans in early Attica	» 51
MARTINA D'ONOFRIO, Un altro <i>epos</i> : una rilettura del cosiddetto cratere degli Argonauti del Museo Archeologico di Salonico	» 75
ALBIO CESARE CASSIO, Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonico	» 101
FRANCESCO NITTI, L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore	» 105
CLAUDIA LAMBRUGO, Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"	» 141
BENEDETTA SCIARAMENTI, Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italiota e nella cultura ellenistico-romana	» 173
ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, Pompei, prima della casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica	» 193
IGNAZIO TANTILLO, «Le orme dell'imperatore». La proscinesi tra immaginario retorico e pratiche cerimoniali	» 217
FRANCESCO MUSCOLINO, Tombe, sarcofagi e aree cimiteriali a Taormina in età romana e altomedievale	» 229
CHIARA BLASETTI FANTAUZZI, <i>Il municipium di Marruvium</i> e il suo territorio: sviluppo urbano e dinamiche insediative tra la tarda repubblica e la media età imperiale	» 253
CRISTIANO BENEDETTO DE VITA, DANIELA MUSMECI, ALESSANDRO TERRIBILE, <i>Ancient Appia Landscapes</i> : paesaggi antichi e risorse attuali. Alcuni casi studio dal territorio di <i>Beneventum</i>	» 275
ANGELA BOSCO, ANDREA D'ANDREA, FRANCESCA FORTE, FABRIZIO PESANDO, ROSARIO VALENTINI, L'intervento a Villa Sora di Torre del Greco (NA)	» 293
<i>Abstracts</i> degli articoli	» 311
Immagini a colori	» 319

GELA: LA NECROPOLI ARCAICA. PAESAGGIO FUNERARIO, RITUALI, SOCIETÀ E “PICCOLI PRINCIPI”*

Claudia Lambrugo

In questo articolo si intende presentare in sintesi i risultati più significativi di un lavoro intrapreso, ormai più di quindici anni fa, sulla necropoli arcaica di Gela; lo studio, iniziato come ricerca di dottorato, è nel tempo sfociato in un volume e in alcuni articoli¹, senza che tuttavia con ciò si sia potuto esaurire l'enorme potenziale del sepolcreto, da cui continuano a sollevarsi spunti di riflessione.

Dovremo anzitutto intenderci sui termini del problema: dai tempi delle indagini condotte alla fine dell'Ottocento, è invalsa nella letteratura specifica la denominazione di “necropoli arcaica” per quel settore del vasto sepolcreto geloo che si estende immediatamente a ponente di un vallone, detto “Vallone Pasqualello”, che già in antico segnava il confine naturale tra le necropoli e l'abitato greco, fondato - come noto - nel 689/688 a.C. da coloni rodio-cretesi sulla sommità di una lunga collina (circa km 4), parallela alla linea di costa. La necropoli si estende fino all'attuale Piazza San Giacomo, occupando per lo più, ma non esclusivamente, il declive meridionale del quartiere noto come “Borgo”², e proseguendo

fino alla terrazza, con magnifica esposizione a Oriente, degli attuali Giardini di Villa Garibaldi e della Chiesa dei Cappuccini (Fig. 1). È tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. che viene adibita a spazio cimiteriale una nuova, vasta area della collina, a Occidente della prima, in direzione cioè del Vallone Sant'Ippolito, dove insiste la necropoli tardoarcaica e protoclassica di Predio Lauricella, a sua volta oggetto di studio in anni recenti³. L'espansione delle aree necropolari proseguirà ancora più ad Occidente nella piena età classica, con l'occupazione della propaggine collinare di Capo Soprano.

Ciò sinteticamente premesso, è anche da evidenziare come la stratigrafia cronologica e la disposizione topografica dei sepolcreti di Gela non siano tanto rigorosi quanto le precedenti righe lascerebbero intendere: è vero infatti che nella necropoli detta “arcaica” si contano alcune decine di sepolture il cui corredo data al pieno V sec. a.C. e che, al contrario, non mancano tombe di VI sec. a.C. nei settori della necropoli considerati di età classica⁴. L'attivazione delle aree cimiteriali di Gela non rispose dunque, - come meglio si vedrà di seguito - a un criterio di semplice e progressiva occupazione degli spazi, procedendo dall'abitato verso Ovest, o a una logica di ricerca di nuove aree per l'esaurirsi delle precedenti, fu bensì un fenomeno più complesso da leggersi in stretto collegamento anche con fattori sociopolitici e culturali.

* La stesura di questo articolo, con i relativi aggiornamenti bibliografici, si è in parte svolta durante il soggiorno presso il *Trendall Research Centre*, La Trobe University (Melbourne, Australia), grazie alla La Trobe Trendall Fellowship 2018, di cui la scrivente ha beneficiato. Ringrazio con particolare affetto Gillian Shepherd che, insieme a Ian McPhee e Elizabeth Pemberton, ha reso il mio soggiorno australiano assolutamente indimenticabile, oltre che molto proficuo. Si coglie l'occasione per ringraziare anche i Direttori e tutto il personale dei Musei Archeologici Regionali di Gela e Siracusa; la loro generosa disponibilità ha negli anni reso possibile questa ricerca.

¹ Si vedano principalmente Lambrugo 2013; Lambrugo 2014; Lambrugo 2015; Lambrugo in corso di stampa (a).

² In Orsi 1906, c. 32 si dice invece che il versante settentrionale della collina del Borgo non era interessato da alcuna sepoltura; il piccolo nucleo di tombe scoperte qualche decennio più tardi in Via Crispi (vd. *infra*, nota 7) smentisce questa affermazione. Si veda

anche la notizia di tombe (rimaste inedite) rinvenute nelle vicinanze di Via Recanati in Turco 2003, p. 530.

³ Pace 2016; Pace 2019b.

⁴ Lambrugo 2013, p. 382 con riferimenti puntuali. Si vedano anche Congiù 2012a, pp. 151-154; Congiù 2012b (*non vidi*); Congiù 2015.

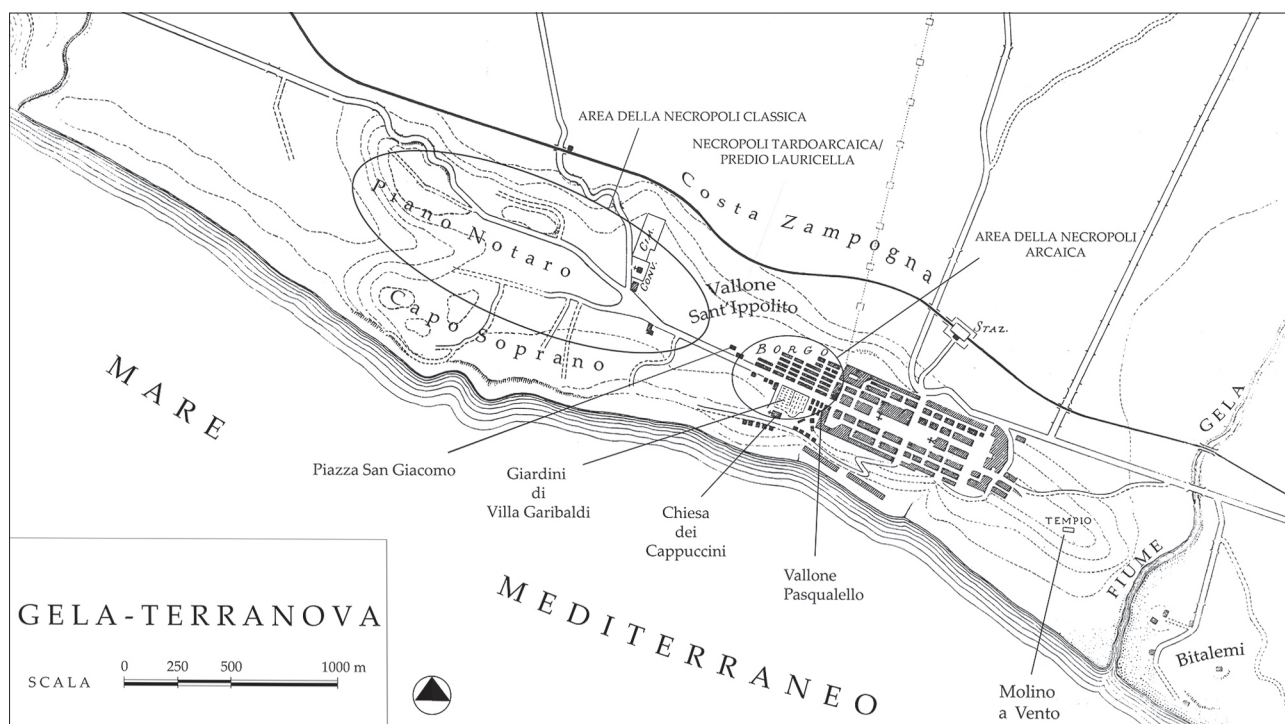


Fig. 1 - Planimetria di Gela con indicazione delle aree occupate dalle necropoli (rielaborazione dell'Autore da Orsi 1906, Tav. III).

1 - Uno "scavo" nello scavo

Vi è un altro aspetto che merita attenzione: su un totale di 636 tombe portate alla luce nella necropoli arcaica, 566 furono scavate da un infaticabile Paolo Orsi nel quartiere del Borgo durante la primavera del 1900, con un'appendice di indagine nel 1902 nei Predii La Paglia e Camarella, adiacenti all'area del Borgo (Figg. 2-3). Un'altra settantina di sepolture fu invece messa in luce da Piero Orlandini e da Dinu Adamesteanu, rispettivamente nel 1952 con un nuovo scavo nel Predio La Paglia, nel 1953 nell'area dei Giardini di Villa Garibaldi (Fig. 4) e nel 1954 in Via Crispi, quasi ai piedi del pendio settentrionale del colle (Fig. 5). Sono ovviamente seguite, anche in anni recentissimi, altre scoperte, sempre però di carattere desultorio, in quanto legate a cantieri edili e interventi di urgenza⁵; queste ultime scoperte esulano dal presente lavoro.

⁵ Si tratta di rinvenimenti per lo più inediti (molto interessanti quelli in Via Di Bartolo nell'inverno 2019-2020), con la sola eccezione di un nucleo di tombe scoperte nell'estate 2009 nell'area del Borgo e di Piazza Cappuccini, in occasione di lavori di rifacimento della rete idrica cittadina; per queste ultime tombe cfr. Calà 2012 (*non vidi*) e Congiu 2015, p. 531. Risale invece al 2012 lo scavo di un piccolo gruppo di sepolture in Via Romagnoli, pertinenti però al settore classico delle aree cimiteriali di Gela (cfr. Congiu 2017).

Le indagini condotte da Orsi, Orlandini e Adamesteanu non rimasero inedite, anzi: per gli scavi orsiani si dispone, oltre che dei celeberrimi taccuini, recentemente tornati fruibili, anche del corposo volume di *Monumenti Antichi* che il Roveretano dedicò agli scavi di Gela⁶, mentre per i lavori di Adamesteanu e Orlandini si può contare sulle sintetiche relazioni edite in alcuni fascicoli di *Notizie degli Scavi*⁷.

La ricerca svolta dalla scrivente è dunque consistita in uno "scavo" nello scavo, allineandosi, se non in parte anticipando l'attuale *revival* di interesse per materiali da "vecchi scavi", spesso inediti e solo parzialmente editi o comunque pubblicati in anni ormai tanto lontani da richiedere una rilettura aggiornata alle attuali esigenze metodologiche ed esegetiche⁸. La ricontestualizzazione dei vecchi scavi, nata dalla necessità concreta e impellente di salvare dall'obsolescenza migliaia di dati e reperti, che correrebbero altrimenti il rischio di essere di-

⁶ Orsi 1906, cc. 31-268.

⁷ Adamesteanu - Orlandini 1956, pp. 281-288 (Predio La Paglia); pp. 289-316 (Villa Garibaldi); Adamesteanu - Orlandini 1960, pp. 137-151 (Via Crispi); pp. 151-152 (Corso Garibaldi).

⁸ Sul rinnovato interesse per i "vecchi scavi" si vedano le riflessioni metodologiche proposte in *Digging up excavations* 2016.



Fig. 2 - Orsi e i suoi operai alla fine della campagna di scavi del 1901
(Archivio Fotografico del Museo Civico di Rovereto, inv. n. 7094/13).

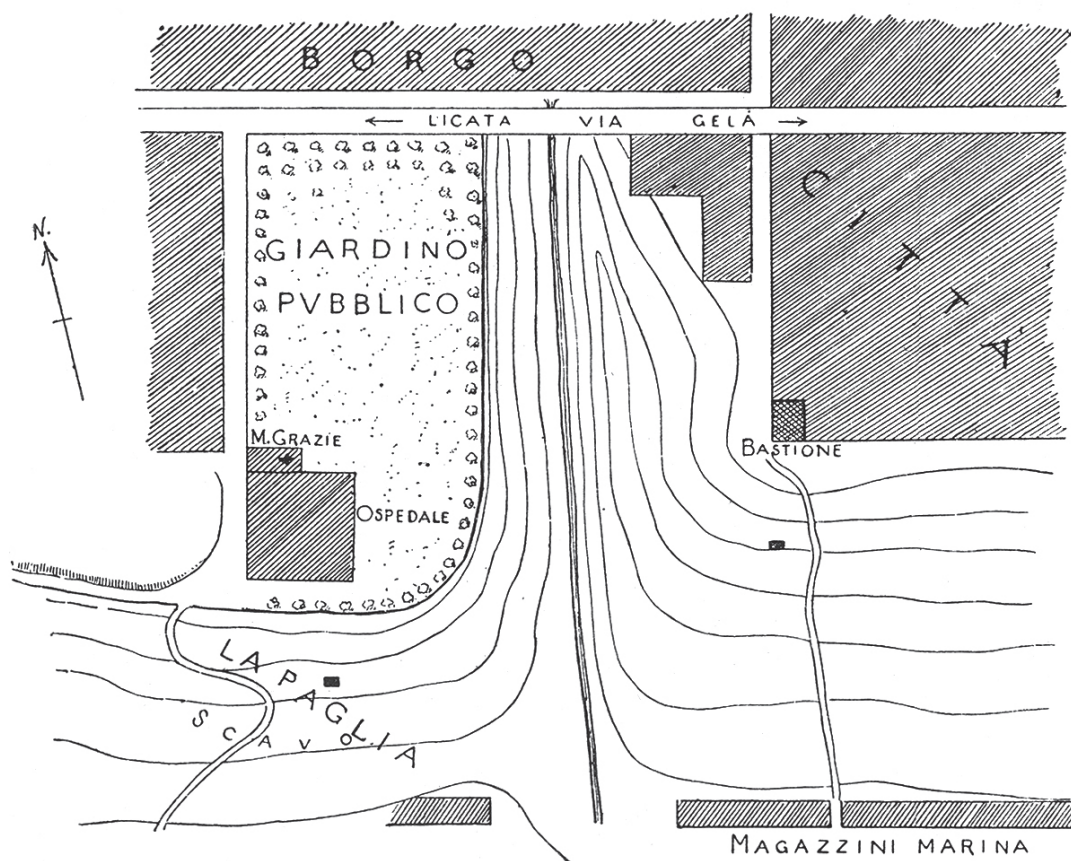


Fig. 3 - Area di Predio la Paglia a Sud del Borgo e dei Giardini pubblici di Villa Garibaldi (da Orsi 1906, fig. 164).

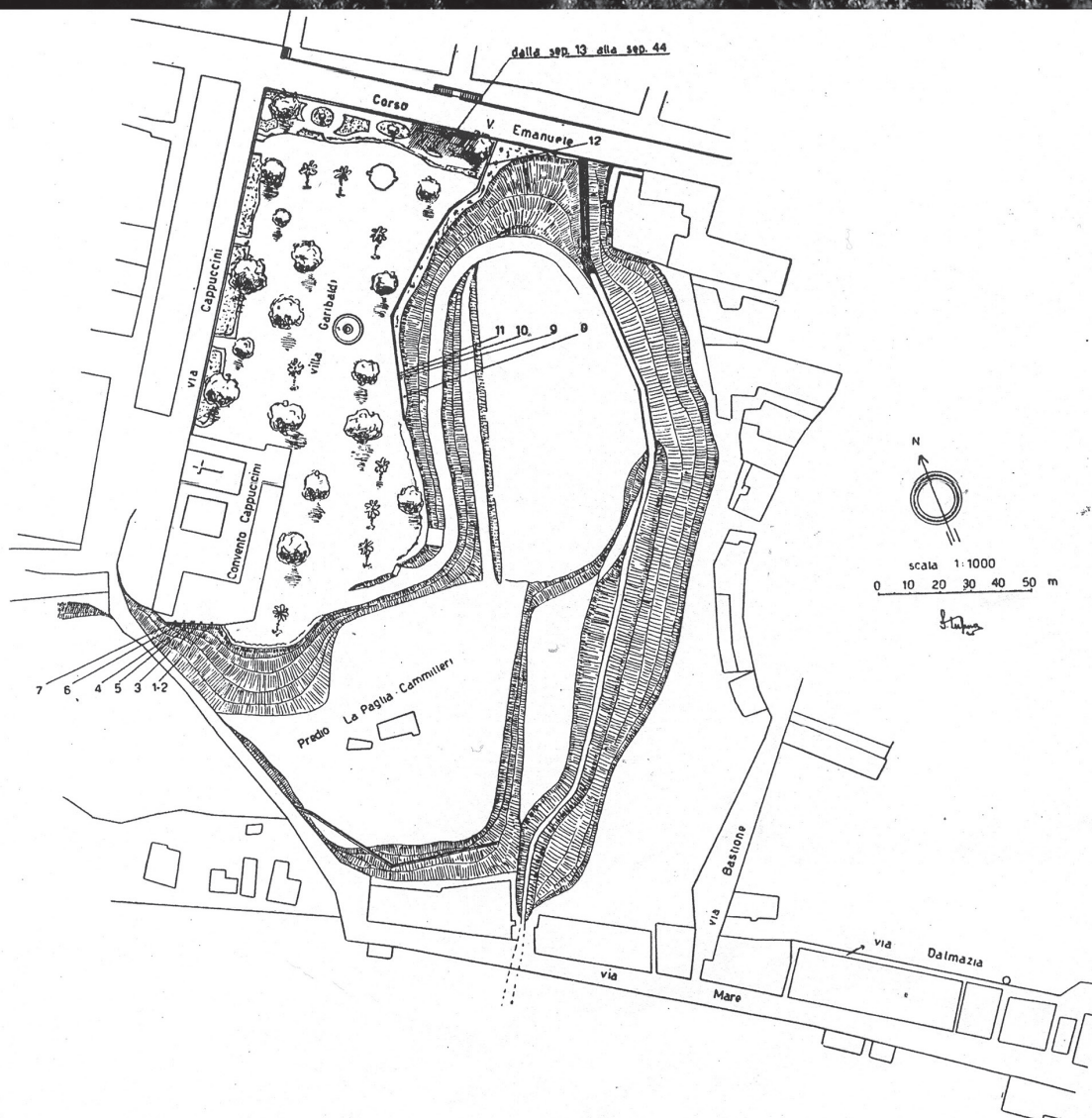


Fig. 4 - Giardini di Villa Garibaldi: (in alto) veduta dei Giardini e del Vallone Pasqualello da Nord-Est (fotografia dell'Autore); (in basso) planimetria dell'area e localizzazione delle tombe rinvenute nel 1953 (da Adamesteanu - Orlandini 1956, p. 289, fig. 1).

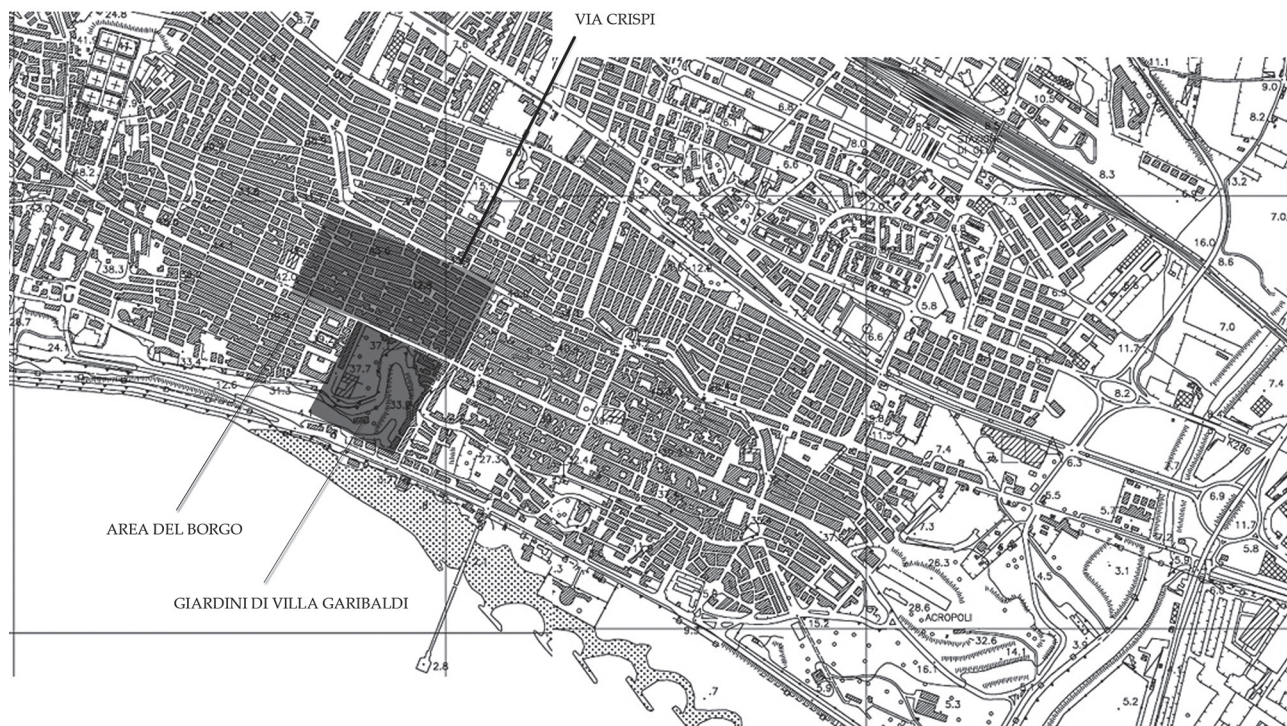


Fig. 5 - Posizionamento delle aree necropolari di età arcaica nell'impianto urbano moderno di Gela (rielaborazione dell'Autore da CTR).

menticati, è tuttavia operazione che espone a serie criticità. Tali criticità, nel caso specifico della necropoli arcaica geloa, si sono rivelate di doppia natura, rispettivamente normativa e metodologica. Senza voler troppo insistere su questo aspetto, per i cui dettagli si rimanda piuttosto ad altra bibliografia⁹, mi pare tuttavia interessante, oltre che a tratti divertente, spendere qualche parola sul problema, che non ha mancato di influenzare lo svolgimento della ricerca.

Ho inteso definire “criticità normative” quelle inerenti lo stato di conservazione dei materiali provenienti dalle indagini di Orsi, stato fortemente condizionato dalle leggi in materia di antichità e scavi, vigenti tra la fine dell’Ottocento e i primi anni del Novecento. Quando nella primavera del 1900 Paolo Orsi intraprende (non senza fatica) l’esplorazione dell’area del Borgo, la normativa vigente è

quella dei regi decreti ferdinandei del 13 e 14 Maggio 1822; infatti, in attesa che si compisse il lungo e tormentato processo istituzionale che avrebbe condotto solo nel 1909 a una legge unitaria in materia di antichità, la legge 286 del 29 Giugno 1871 aveva dichiarato frattanto vigenti in ciascuna area delle penisola italiana le singole norme degli stati preunitari, con inevitabili ricadute di conflitto e di incertezza nella tutela dei monumenti.

I regi decreti ferdinandei, segnalandosi per particolare maturità legislativa, imponevano in materia di scavi (un problema grave e molto sentito nel Regno borbonico) l'obbligo di richiedere licenza al Governo per l'esecuzione di una qualsiasi esplorazione archeologica, anche in proprietà privata; licenza che poteva essere concessa solo a patto che non si danneggiassero monumenti e reperti e alla condizione che lo scavo fosse sorvegliato da un incaricato del Reale Museo Borbonico ovvero dal Sindaco del posto (tale e tanta era la carenza di personale). Gli oggetti rinvenuti, di cui era obbligo stilare un elenco, restavano quindi in possesso del proprietario del terreno in cui si fosse svolto lo scavo, purché questi non ne facesse uso alcuno, non li re-

⁹ Lambrugo 2013, pp. 22-34 con documenti d'archivio editi *ibidem*, pp. 44-53; Lambrugo 2016. Sulla ricerca archeologica a Terranova-Gela tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli inizi del Novecento cfr. anche Lambrugo 2009; Pace 2019a e il lavoro in preparazione C. Lambrugo, *Archeologia di un naufragio. Scoperte archeologiche a Gela tra Ottocento e inizi Novecento. Materiali e documenti inediti*, Sesto Fiorentino.



Fig. 6 - Terranova di Sicilia (Gela), Via XX Settembre al principio del Novecento: sulla destra il quartiere del Borgo; sulla sinistra, dove si intravedono gli alberi, i Giardini di Villa Garibaldi (Collezione ART Franco Pardo - Gela).

staurasse senza la sovrana autorizzazione e naturalmente non li vendesse.

Alla luce di tale normativa, l'intenzione di Orsi di scavare nel quartiere del Borgo a Gela (nota in realtà fino al 1927 con il nome di Terranova di Sicilia) solleva un autentico vespaio. È infatti il Comune di Terranova nella persona del Sindaco, Antonio Nocera, a richiedere fin dall'anno 1899, autorizzazione a condurre scavi sotto il tracciato viario del Borgo, approfittando di un programmato intervento di riqualificazione stradale del quartiere che all'epoca aveva solo stradicciole di terra battuta (Fig. 6). Al Sindaco, che apparentemente esercita il suo pieno diritto di richiedere e, se autorizzato, condurre esplorazioni archeologiche in terreni di proprietà comunale, si oppone fieramente e furiosamente Orsi, il quale ben sapeva da precedenti suoi sopralluoghi a Terranova che i reperti provenienti dagli scavi condotti dal Comune finivano venduti illegalmente; era anzi vivo sospetto del Roveretano, all'epoca Direttore degli scavi e delle antichità per la Sicilia orientale, che il Comune di Terranova, le cui

casce erano perennemente vuote, pensasse ormai intenzionalmente agli scavi archeologici come sistema per rimettere in sesto le finanze.

Con un fitto carteggio tra Orsi, la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti di Roma e la Prefettura di Caltanissetta, il Comune di Terranova verrà infine costretto ad accettare un (modernissimo per quei tempi) documento di convenzione; questo era inteso salvaguardare equamente gli interessi del Municipio, che di fatto era il proprietario dei terreni di scavo, e del Governo che si offriva di finanziare l'indagine (stante la scarsa liquidità delle casce comunali), indagine che sarebbe stata diretta ovviamente da Orsi in quanto rappresentante dello Stato, con una finale ripartizione in due quote del prodotto degli scavi¹⁰. È il c.d. "scavo a metà pro-

¹⁰ Tutta la vicenda è narrata nel dettaglio in Lambrugo 2013, pp. 28-34; vd. *ibidem*, pp. 46-51, *Appendice*, documenti 1-8, per la trascrizione del fitto scambio di missive (conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, Min. P.I., Dir. Gen. AA.BB. AA, III vers., II serie, busta 19) tra Paolo Orsi, la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti di Roma, la Prefettura di Caltanissetta e il Comune di Terranova.

dotto", formula che Orsi aveva già sperimentato a Locri e che avrebbe riproposto nuovamente negli anni seguenti¹¹. In base a tale accordo, al termine degli scavi nel Borgo una metà dei reperti entrava a fare parte delle collezioni del Museo Archeologico (all'epoca Nazionale) di Siracusa, dove tuttora è conservata, mentre l'altra metà, quella spettante al Comune, confluiva nelle raccolte del museo locale dove però conobbe presto dispersioni, trafugamenti e rimescolamenti, fino a scomparire quasi del tutto. Privi ormai dei dati di contesto, alcuni oggetti di proprietà municipale dagli scavi nel Borgo furono infine depositati dal Comune presso l'inaugurando Museo Archeologico di Gela tra 1953 e 1955, mentre altri reperti sono stati casualmente rinvenuti dalla scrivente nell'estate del 2005, ancora avvolti in carte di giornale del 1900 e 1901, dentro una vecchia cassa per armi nei depositi dell'attuale Museo¹².

Si veda bene dunque come il primo limite di cui tenere conto nel riesame della necropoli arcaica di Gela sia rappresentato dal fatto che, pur essendosi Orsi assicurato il diritto di studio e pubblicazione di tutti i corredi, che figurano infatti nel citato fascicolo di *Monumenti Antichi*¹³, di fatto i materiali sono solo parzialmente conservati e verificabili.

A ciò si aggiungono alcune criticità metodologiche¹⁴: per quanto l'edizione di Orsi in *Monumenti Antichi* costituisca uno strumento di lavoro esemplare, anche per il noto, lucido, approccio del Roveretano alle necropoli¹⁵, un primo ostacolo serio per la verifica degli oggetti e dei corredi è determinato dalla nomenclatura, spesso vaga («vasetti», «fiaschetti», «tazzine», «boccaletti» ecc.) e inevitabilmente desueta, adottata da Orsi che puntualmente elenca tutti i reperti, ma solo raramente ne propone

un disegno o una fotografia. A questo problema, cui si è tentato di ovviare redigendo una tabella di concordanze tra il lessico scientifico attuale e quello usato da Orsi¹⁶, si affianca il limite imposto dalla mancata conservazione dei resti scheletrici. È pur vero che il Roveretano riserva un'attenzione per l'epoca fuori dal comune alla descrizione degli scheletri, di cui indica il numero, la posizione e la classe di età, tomba per tomba, facendosi per questi aspetti assistere talvolta da medici¹⁷; nondimeno la recentissima edizione della necropoli meridionale di Mégara Hyblaea, impreziosita da uno studio molto dettagliato dei resti antropologici¹⁸, ci rende ancora più coscienti del margine d'errore implicito nell'esame autoptico: non è sempre così facile, in assenza di precisa analisi sui dati scheletrici, distinguere un'inumazione multipla da una doppia o una cremazione da un *enchytrismòs*¹⁹, né tanto meno possiamo essere sempre certi - come Himera e Mégara stesse ora ci insegnano - che le cremazioni siano sempre pertinenti a individui adulti²⁰.

Ciò doverosamente premesso, devo altrettanto sinceramente ammettere che il campione materiale raccolto dalle aree cimiteriali arcaiche di Gela, sottoposto alle verifiche di rappresentatività demografica e di variabilità funeraria previste dalla bibliografia in materia di necropoli²¹, si è rivelato comunque attendibile e significativo, tanto da poterne avviare un'analisi di cui si dà conto di seguito nei suoi risultati più rilevanti.

¹⁶ Lambrugo 2013, p. 57, fig. 12; riproposta in Lambrugo 2016, p. 18.

¹⁷ Orsi 1906, c. 244: «Si è più volte messo in dubbio da qualche archeologo, che il contenuto delle anfore sia di avanzi umani; questo dubbio mi ha reso sempre più attento e circospetto nell'esame di esso; e tenni sempre di mira gli esigui e sottili resti delle pareti craniali, delle ossa tubulari, ed eventualmente dei dentini, che agevolmente si discernono da quelli animali; e volli qualche volta essere confortato dall'autorità medica»; cfr. anche *ibidem*, c. 205, dove viene citato il parere del dott. Solito, all'epoca Direttore dell'Ospedale Civico di Terranova.

¹⁸ Mégara Hyblaea 6.1.

¹⁹ Il problema è posto per la necropoli meridionale di Mégara in Duday - Bérard - Sourisseau 2013; per la necropoli arcaica di Gela in Lambrugo 2013, p. 58.

²⁰ Incinerazioni di individui subadulti sono segnalate per la necropoli di Himera in Vassallo 2014, pp. 263-264; per quella di Mégara Hyblaea in Bérard 2017, pp. 35-37, 195-197. Per qualche riflessione di respiro cronologico e geografico più ampio si veda anche Lambrugo - Cattaneo 2019, p. 235.

²¹ Lambrugo 2013, pp. 61-63 con ampi riferimenti.

¹¹ Sulla precedente esperienza locrese cfr. Arias 1991, pp. 20-21; Paoletti 2005, p. 194.

¹² Lambrugo 2013, pp. 59-60; Lambrugo 2016, pp. 14-16. Sui materiali di pertinenza comunale si veda il già citato lavoro in preparazione: C. Lambrugo, *Archeologia di un naufragio. Scoperte archeologiche a Gela tra Ottocento e inizi Novecento. Materiali e documenti inediti*, Sesto Fiorentino.

¹³ Vd. *supra*, nota 6.

¹⁴ Per maggiori dettagli su questo aspetto cfr. Lambrugo 2013, pp. 55-58; Lambrugo 2016, pp. 16-19.

¹⁵ Arias 1975-1976, pp. 17-19; Beschi 1991, p. 73; Pelagatti 1991, p. 99: «Per chi voglia studiare le necropoli della Sicilia nei loro diversi aspetti, il lavoro orsiano rimane ancora oggi insuperato».

2 - Cronologia e paesaggio funerario

Partiamo dal dato cronologico che) si fonda sostanzialmente sulle ceramiche corinzie, abbondanti e ben datate²² (Figg. 7-8). Si constata a Gela anzitutto la totale assenza di tombe chiaramente ascrivibili alla prima generazione di coloni, fenomeno peraltro ben noto anche in altre necropoli di Magna Grecia e Sicilia, quali *Pithekoussai*, Taranto, Lentini, Camarina²³. L'anomalia è stata variamente spiegata, ora ipotizzando una localizzazione occasionale e non pianificata delle sepolture più antiche, destinate per questo a sfuggire facilmente all'indagine, ora adducendo a giustificazione la scarsa visibilità funeraria che le prime generazioni coloniali avrebbero potuto esibire, come riflesso di altrettanto scarsa disponibilità di mezzi e di risorse²⁴. Anche per Gela la questione della localizzazione del più antico sepolcreto non trova per ora soluzione: mentre non si può escludere che esso debba cercarsi altrove, ad esempio lungo i pendii della collina di Molino a Vento, come suggerito da Orlandini (Fig. 1)²⁵, o che sia andato semplicemente distrutto per il sovrapporsi delle tombe successive, come indicherebbero taluni sporadici rinvenimenti di materiali arcaicissimi²⁶, è d'altro canto anche verosimile che le tombe dei primi ἄποικοι rodio-cretesi debbano individuarsi tra le sepolture senza corredo a causa della citata scarsità di mezzi²⁷.

²² Per le datazioni assolute delle ceramiche corinzie si rimanda alle abbreviazioni in fondo al testo.

²³ Rispettivamente in Neeft 1994a, p. 154, nota 31 (*Pithekoussai*); Neeft 1994b, p. 188 (Taranto); Neeft 2006, p. 77 (Camarina); Frasca 2009, pp. 44-45 (Lentini).

²⁴ Una recentissima sintesi del problema in Shepherd 2018, p. 98.

²⁵ Orlandini 1963b, p. 56.

²⁶ Ci si riferisce, ad esempio, al rinvenimento sporadico a Villa Garibaldi di un frammento di anfora medio-geometrica di importazione cicladica, peraltro rarissima in Sicilia (Adamesteanu - Orlandini 1956, p. 315, fig. 31; Coldstream 1996, p. 186), e di un frammento di anfora a rilievo del gruppo Lindos-Vroulià, datata al decennio 710-700 a.C. (Adamesteanu - Orlandini 1956, p. 315, fig. 30; riedito in Lentini 2005). Non si può però escludere che questi grossi contenitori siano stati tesaurizzati e più tardi utilizzati come cinerari o più facilmente recipienti per *enchytrismòis*, come insegnano i casi delle TT. 211 di Via Salerno, 8 e 44 di Villa Garibaldi (Lambrugo 2013, rispettivamente pp. 121-123, 183-186, 208-209).

²⁷ Si rinvia invece a Lambrugo 2013, p. 382 per la questione dell'isolata tomba di contrada Spina Santa, a Est di Gela, la cui datazione intorno al 680 a.C. potrebbe in effetti restituire l'unica sepoltura per ora nota di prima generazione, significativamente collocata lontana dalla successiva necropoli ufficiale.

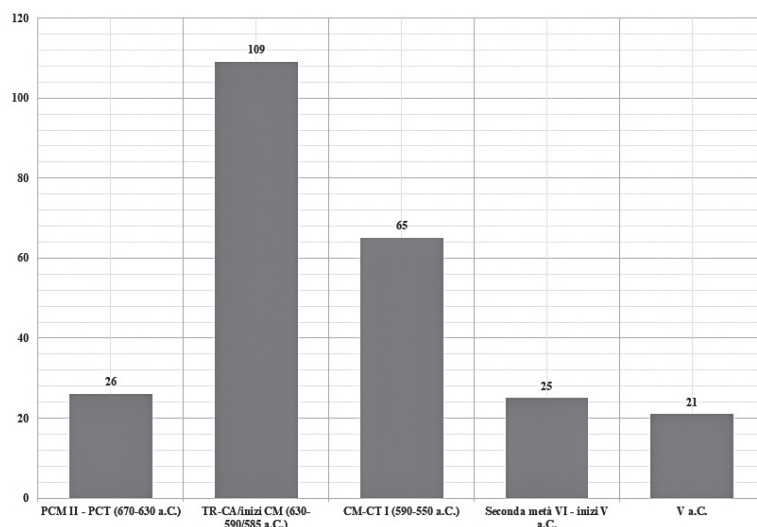


Fig. 7 - Distribuzione cronologica delle tombe nella necropoli arcaica di Gela (elaborazione dell'Autore).

La successiva distribuzione cronologica dei sepolcri nell'area di indagine mostra invece chiaramente come nella fase di passaggio tra PCM II e PCT, il che significa sostanzialmente nei decenni centrali del VII sec. a.C., si assista a una contemporanea attivazione di tutto il quartiere cimiteriale a Ovest del Vallone Pasqualello (Fig. 8), attivazione che evidentemente consegue a un programma organico e pianificato di suddivisione spaziale, e forse anche giuridica, dei suoli funerari, coeva del resto all'impianto dell'abitato e delle sue prime aree di culto sulla collina di Molino a Vento e lungo le propaggini di questa²⁸. Anzi, l'ostinato addensarsi, nei decenni successivi, di sepolture in alcuni settori della necropoli, a fronte di una larga disponibilità altrove di terreni completamente vuoti (Fig. 8), pare suggerire un'assegnazione dei lotti a singole famiglie che ne conservano la disponibilità per generazioni, fino eventualmente a estinguersi. Si rileva del resto anche a Gela, come altrove²⁹, la prassi del raggruppamento di tombe di adulti e subadulti in disposizioni vagamente circolari o curvilinee (Fig.

²⁸ Ferrara 2009, p. 12. Di diverso avviso invece Congiù 2012a, p. 88 che parla di un nucleo cimiteriale più antico da collocarsi nell'area di Villa Garibaldi, con un successivo estendersi della necropoli verso Nord nel quartiere del Borgo.

²⁹ Simili raggruppamenti sono stati notati per la necropoli di Selinunte/località Buffa (Meola 1996-1998, tomo I, pp. 352-388); Camarina/Rifriscolaro (Pelagatti 2002, p. 542); Locri/contrada Lucifero (Elia 2010, pp. 336-339 con ulteriori riferimenti).

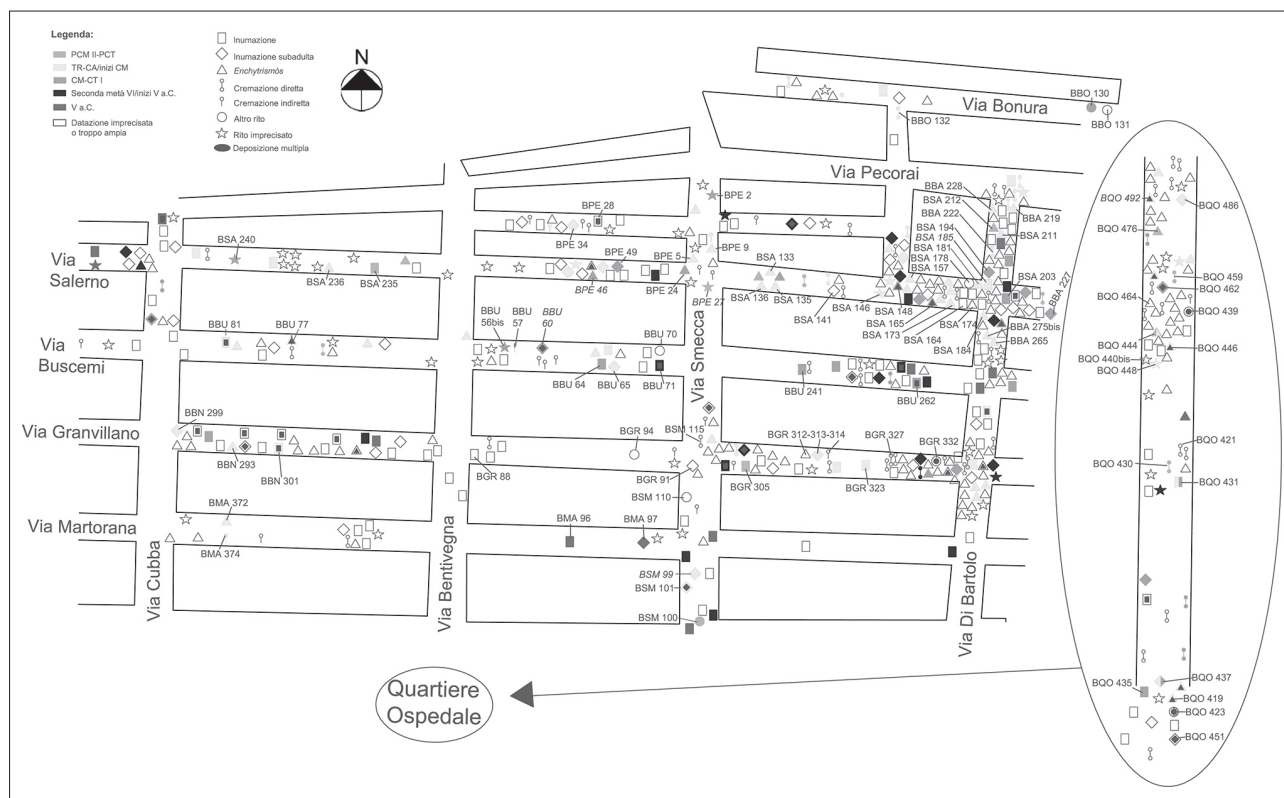


Fig. 8 - Cronologia e riti funebri delle tombe nell'area del Borgo (rielaborazione dell'Autore da Orsi 1906, tav. IV) (tav. a colori in fondo al volume).

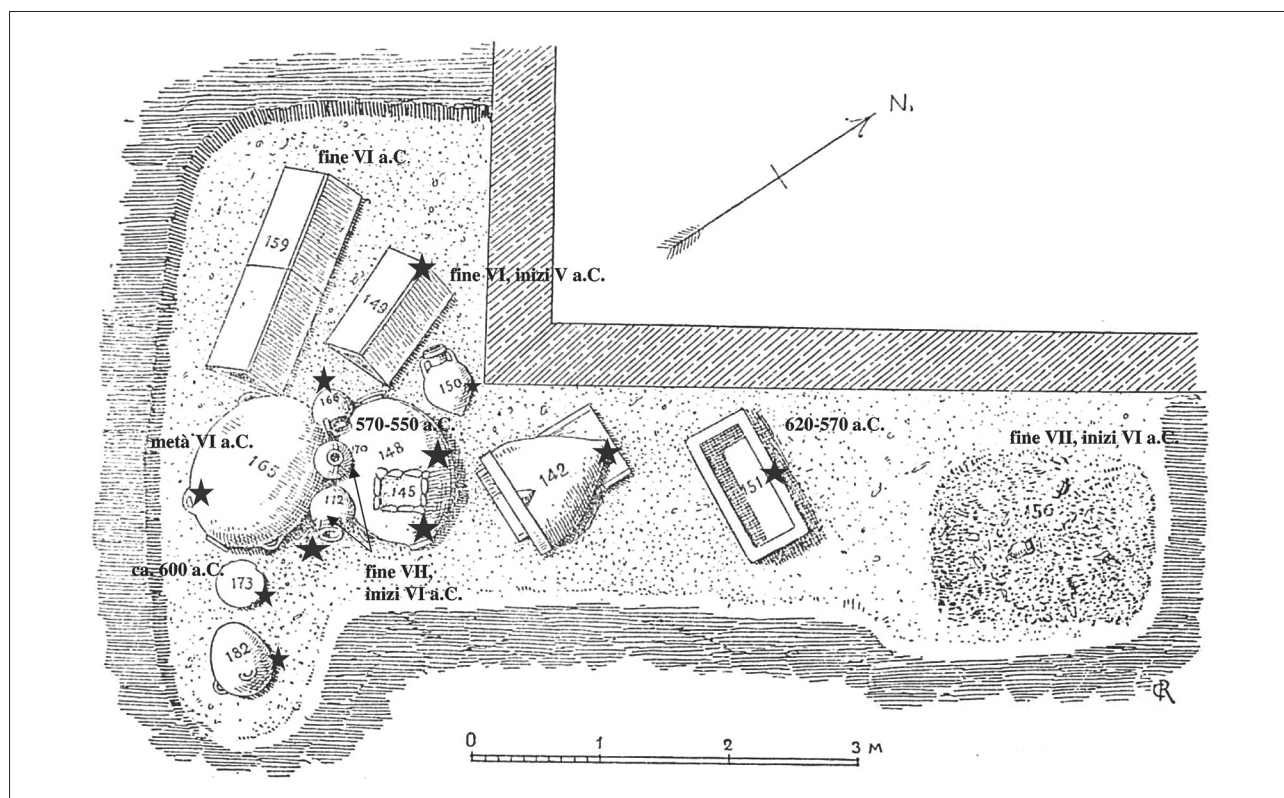


Fig. 9 - Borgo, Via Salerno, *family plot*; si noti come l'area sia usata per sepolture sia di adulti, sia di subadulti (contrassegnati dalla stella), dalla fine del VII al principio del V sec. a.C.; dove non indicata, la cronologia è indeterminabile (rielaborazione dell'Autore da Orsi 1906, fig. 62; disegno R. Carta).

9), ovvero con accurate e rispettose sovrapposizioni reciproche, a indiziare verosimilmente dei nuclei familiari (*family plots*).

All'assegnazione pianificata degli spazi funebri per probabili lotti familiari, si associa poi un sistema topografico di occupazione "selettiva", restituito chiaramente dall'affollamento delle tombe, - tra le quali vanno riconosciute anche sepolture di rango con ricchi corredi - sulla sommità della collina del Borgo, lungo il rampante occidentale del citato Vallone Pasqualello, infine nell'area relativamente pianeggiante del terrazzo naturale di Villa Garibaldi (Fig. 8). Una tale disposizione non è evidentemente casuale, coincide bensì, a mio avviso, con le aree necropolari più ambite perché di maggiore visibilità, sia che ci si avvicinasse alla città dal mare, sia che se ne uscisse verso Ovest lungo le principali vie di percorrenza³⁰; è infatti sulla sommità del rilievo che molto probabilmente correva in direzione Est-Ovest un'importante arteria stradale che attraversava la necropoli, arteria dalla quale dovevano distaccarsi più piccole vie intercimiteriali, mai finora intercettate dagli scavi, ma certamente necessarie alla mobilità di persone, defunti e relativi mezzi di trasporto³¹.

Sembrerebbero del resto deporre a favore del passaggio di una strada maestra sulla sommità del rilievo collinare, non solo tutte le più ovvie considerazioni geomorfologiche, ma anche la circostanza che proprio in Via Bonura (oggi Via Fratelli Bandiera), coincidente con la zona di culmine, Orsi portò in luce le uniche tombe a cella ipogeica di tutto il sepolcreto arcaico (TT. 130-131)³², tipologie tombali tradizionalmente legate a famiglie facoltose che meglio si spiegherebbero a Gela, dove questo tipo di soluzione è estremamente rara³³, in settori



Fig. 10 - *Sema di Pasiadas* dall'area di Predio La Paglia; seconda metà VI sec. a.C. (da Arena 2002, tav. I, n. 2).

funerari di elevata visibilità. Potrebbe anzi non essere del tutto estranea a una tale ricostruzione del paesaggio funerario la scoperta, in prossimità dell'ipotizzata principale via di accesso alla necropoli, di un'estesa area di accumulo di vasi, databili tra fine VI e inizi V sec. a.C. (per lo più ceramica attica e acroma), con un numero considerevole di lucerne, a indiziare forse un'area di culto in relazione con l'ingresso allo spazio funerario³⁴.

Quest'ultimo era poi certamente movimentato da segnacoli tombali di varia natura, senza i quali infatti sarebbero stati impossibili il corretto svolgimento *in situ* delle azioni rituali in memoria del defunto e il riconoscimento a distanza di tempo dei lotti familiari, riconoscimento che puntualmente invece aveva luogo perché le tombe si agglutinano in maglia fitta, ma sempre rispettandosi. Poiché tuttavia la necropoli arcaica di Gela è risultata estremamente avara di *semata* funerari, si dovrà pensare a segnacoli realizzati in materiali poveri o deperibili (legno, ad esempio, o terracotta), ovvero ancora più modestamente approntati con ciottoli e occasio-

³⁰ Una simile occupazione "selettiva" di aree topograficamente rilevanti è, ad esempio, segnalata per Camarina/Rifriscolaro (Pelagatti 2002, p. 546); per Selinunte/contrada Gaggera (Kustermann Graf 2002, pp. 77, 90); vd. poi sintesi recente del problema in Shepherd 2018.

³¹ Lambrugo 2013, p. 384; Pace 2016, p. 84. Strade cimiteriali, funzionanti come assi di orientamento per lo spazio funerario, sono peraltro ben note anche in altre necropoli: Pelagatti - Vallet 1980, p. 360; Neeft 1994b, p. 194 ss. e Graepler 2002, p. 204 per Taranto; Gentili 1954, p. 97 per Mégara Hyblaea/necropoli settentrionale; Kustermann Graf 2002, p. 89 per Selinunte/contrada Gaggera; Pelagatti 2002, p. 542 per Camarina/Rifriscolaro; Salibra 2016, pp. 45, 47-48 per Camarina/Passo Marinaro.

³² Orsi 1906, cc. 76-79, figg. 47-48; Lambrugo 2013, p. 389.

³³ Le celle ipogeiche sono invece più numerose, ad esempio, a

Mégara Hyblaea (Cavallari - Orsi 1890, c. 770; Orsi 1892, p. 125 a proposito di una grandiosa cella ipogeica decorata; cfr. ora anche Shepherd 2018, pp. 100-101) e a Camarina (Pelagatti 1980-1981, p. 720; Pelagatti 2002, p. 542).

³⁴ Per la scoperta cfr. Orsi 1906, cc. 79-93, figg. 50-56. Una parte dei materiali è stata recuperata nell'estate del 2005 nei depositi del Museo Archeologico Regionale di Gela e verrà edita nel già citato lavoro in preparazione: C. Lambrugo, *Archeologia di un naufragio. Scoperte archeologiche a Gela tra Ottocento e inizi Novecento. Materiali e documenti inediti*, Sesto Fiorentino. Una simile area di culto, all'ingresso però della necropoli tardoarcaica e protoclassica di Predio Lauricella, a Ovest del Borgo, è ora edita in Pace 2016. Un contesto analogo, significativamente sempre collegato all'accesso al sepolcreto, è documentato anche per Selinunte/località Buffa (Meola 1996-1998, tomo I, pp. 4, 258-259, 343-344).

nali elementi lapidei³⁵, rispetto ai quali costituisce un'autentica eccezione per l'età arcaica il noto *sema* di *Pasiadas*, opera di un tale *Krates* dall'area di Predio La Paglia (Fig. 10), ascripto alla seconda metà del VI sec. a.C.³⁶

Torniamo però al dato cronologico: dopo l'attivazione dell'area cimiteriale intorno ai decenni centrali del VII sec. a.C., si assiste (Fig. 7) a una crescita esponenziale di tombe tra TR e inizi CM (approssimativamente tra 630 e 590 a.C.), quindi a un dimezzamento delle evidenze funerarie per le fasi del pieno CM e del CT I (590-550 a.C.), infine a un deciso crollo delle attestazioni nella seconda metà del VI sec. a.C.

Di un tale *vacuum* documentario si è tentato di fornire spiegazione: ci si chiede cioè se non si possa collegare il calo di sepolture “visibili” (resta infatti il problema delle tombe non databili, perché senza corredo³⁷) alle tumultuose lotte sociali interne, di cui abbiamo notizia per il celebre episodio di *Maktorion*³⁸, cui potrebbe avere fatto seguito l'allontanamento forzato o volontario di alcuni γένη, sull'esempio di quanto noto anche per altre colonie siceliote, come Siracusa che intorno alla metà del VII sec. a.C. espelle i Miletidi per insanabili dissidi all'interno del corpo sociale in forte fermento; ovvero se la causa del vuoto documentario in termini di tombe non sia da ricercare nella fondazione di

Agrigento, cui potrebbero avere preso parte gruppi di aristocratici geloi non pienamente soddisfatti nelle loro prerogative politiche ed economiche o famiglie di censo medio-alto, uscite però soccombenti nel processo di crescita della città³⁹. Un simile ragionamento, ma con ovvio riferimento alla fondazione di Cuma, è stato del resto efficacemente proposto a spiegazione del decremento di tombe a *Pithekoussai* nella fase di passaggio tra GT e PCA⁴⁰.

Il *vacuum* si protrae fino alla piena metà del secolo, forse anche a causa dell'immediata politica di aggressivo espansionismo territoriale messa in atto da Falaride nel secondo quarto del VI sec. a.C., con innegabili ripercussioni su Gela, che non riesce a reagire⁴¹. Il disagio della comunità geloa sembra diventare in quegli anni generalizzato; lo mostrano le scarse tracce di frequentazione riferibili al CT I anche nelle aree sacre, specie di Predio Sola, quasi abbandonata⁴², e di Bitalemi⁴³. Bisognerà attendere la seconda metà del VI sec. a.C. (a seguito del rincalzo coloniale di Cleobulo⁴⁴?) perché Gela, evidentemente rinvigorita, riparta di slancio, con un programma che alla ristrutturazione del corpo civico associa la riorganizzazione dell'impianto urbano e il riassetto degli edifici di culto e delle necropoli con lo spostamento di queste nel nuovo settore del Vallone Sant'Ippolito e di Capo Soprano e l'inarrestabile abbandono delle vecchie aree cimiteriali⁴⁵.

³⁵ Una sintesi sui sistemi di segnalazione delle tombe nelle necropoli di Magna Grecia e di Sicilia è in Elia - Meirano 2010; Shepherd 2018. Cippi funerari lapidei ha, ad esempio, restituito la necropoli occidentale di Mégara Hyblaea (Cavallari - Orsi 1890, cc. 830, 870, 902); un segnacolo a forma di colonna è noto per la necropoli megarese settentrionale (Gentili 1954, p. 96); due rozzi cippi per Selinunte/località Buffa (Meola 1996-1998, tomo I, p. 11). Si ricordino inoltre il leone funerario in calcare, i capitelli e il dado dalla necropoli di Rito presso Ibla Heraia in Di Vita - Rizzo 2015, pp. 23-25, oltre al celebre Guerriero di Castiglione. Numerosi elementi lapidei, monumenti a colonna e frammenti di *naiskoi* provengono anche da Camarina/Passo Marinaro e Cozzo Campisi (Knechtel 2013; Salibra 2016, pp. 282-284). Vd. infine Bérard 2017, p. 290.

³⁶ Salinas 1896-1897 (dove tuttavia non si fa cenno della provenienza da Predio La Paglia); Orsi 1906, c. 208; Arena 2002, pp. 25-26, n. 3.

³⁷ Vd. *infra*, paragrafo 3.

³⁸ Sulla celeberrima secessione di *Maktorion* (Erodoto VII, 153, 2-4), racconto di un'antica “tragedia” cittadina, si è a lungo concentrata l'attenzione inesausta degli studiosi, con varie interpretazioni tra le quali è prevalsa in anni recenti la lettura come scontro tra γένη rampanti, cui non è escluso si fossero sommate alcune complicità di natura etnica: Anello 2003, pp. 397-398; Petruzzella 2003; Raccuia 2003; Sammartano 2011, p. 228, nota 39.

³⁹ Per la complessa discussione sui protagonisti della fondazione di Agrigento (se geloi e rodii, o geloi-rodii e geloi-cretesi ecc.) vd. Adornato 2011, pp. 11-16; Sammartano 2011, pp. 230-231, il quale giustamente conclude che «dalle fonti emerge come un dato costante il ruolo di Gela come metropoli “ufficiale” di Akragas».

⁴⁰ Neeft 1994a, p. 154.

⁴¹ La Torre 2010, pp. 82-83; di parere però contrario Adornato 2011, pp. 69-77.

⁴² Orlandini 1963a, cc. 76-78; Ismaelli 2011, pp. 209-210.

⁴³ Per il massiccio intervento di riedificazione nel *thesmophorion* di Bitalemi a partire dagli anni centrali del VI sec. a.C. vd. Orlandini 1966, pp. 30-31, con conferma in Albertocchi 2012, pp. 58-59; Albertocchi 2013.

⁴⁴ Sammartano 2011, pp. 227-228. Per l'atmosfera di «rinnovato slancio religioso» a partire dall'iniziativa di Cleobulo vd. Orlandini 1968-1969, p. 27 ss.; per recenti osservazioni sulla ristrutturazione degli edifici sacri sull'acropoli di Gela cfr. Greco 2011.

⁴⁵ Pace 2019b, p. 232.



Fig. 11- Crateri-cinerario laconici; a) dalla T. 3 di Via Crispi; b) dai materiali del Municipio di Terranova/Gela. Gela, Museo Archeologico Regionale (fotografie dell'Autore; per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali).

3 - Osservazioni sulla ritualità funeraria: *la μεσότης geloα*

Su 636 tombe della necropoli arcaica, 105 sono le cremazioni, che corrispondono quindi a circa 1/6 del totale (o al 17% circa), con un leggero predominio delle cremazioni dirette su quelle indirette⁴⁶; delle prime peraltro sembrerebbe di poter notare una speciale concentrazione nelle aree cimiteriali già sopra indicate come elitarie e “selettive” (Fig. 8), ossia nei settori orientali di Via Salerno, Via Buscemi, Via Granvillano (oggi Via Garibaldi), coincidenti con il rampante occidentale del Vallone Pasqualello, e in quelli sommitali della collina del Borgo (Via Bonura, oggi Via Fratelli Bandiera, e parte alta di Via Di Bartolo). Si rileva in aggiunta l'assenza di cremazioni indirette in recipiente bronzeo, rituale altamente elitario e destinato per questo di solito a un numero limitatissimo di defunti di rango⁴⁷, e la rarità di quelle in cratere ceramico che del-

le prime costituiscono una sorta di aggiornamento a partire dai decenni centrali del VI sec. a.C., in concomitanza con il rilievo assunto dall'ideologia simposiaca all'interno delle pratiche conviviali. Crateri cinerari sono infatti segnalati solo per l'area di Via Crispi, non a caso una delle più tarde del sepolcreto arcaico a essere occupata (probabilmente dal CM, 590-570 a.C.): si tratta precisamente di un cratere laconico, databile al terzo quarto del VI sec. a.C., dalla T. 3 di Via Crispi⁴⁸ (Fig. 11a), e di un esemplare attico a figure rosse di *Myson* (primo quarto del V sec. a.C.), quest'ultimo rinvenuto però senza ceneri⁴⁹; a questi va infine aggiunto un inedito cratere laconico (Fig. 11b), la cui appartenenza al già citato lotto di reperti di proprietà municipale lo individua come verosimilmente pertinente agli scavi di Paolo Orsi nel Borgo⁵⁰.

La limitata occorrenza delle cremazioni a Gela, laddove invece molto numerose sono nelle due ri-

⁴⁶ I dati forniti da Orsi non consentono tuttavia di distinguere sempre e chiaramente per Gela, come altrimenti proposto per Camarina/Passo Marinaro (Salibra 2013), le cremazioni dirette dai semplici *ustrina*.

⁴⁷ Alcuni casi sono invece noti nelle necropoli di Predio Lauricella e di Capo Soprano: Albanese Procelli 2000b, p. 81, nota 20; p. 88, nota 46; pp. 117-118, cat. nn. 38-39; Pace 2019b, p. 220. Cremazioni in lebetes bronzeo sono, ad esempio, più frequenti a Siracusa: Albanese Procelli 2000a; Albanese Procelli 2000b.

⁴⁸ Adamesteanu - Orlandini 1960, p. 140, fig. 6a: cremazione indiretta in cratere laconico, coperto da un bacile acromo e deposto in un pozzetto scavato nella roccia; per il cratere cfr. Pelagatti 1992, p. 168, n. 89.

⁴⁹ Adamesteanu - Orlandini 1960, pp. 137-139, figg. 2-4; *TA ATTICA* 2003, p. 308, G30.

⁵⁰ Gela, Museo Archeologico Regionale, inv. n. 237, ora edito nel più volte citato C. Lambrugo, *Archeologia di un naufragio. Scoperte archeologiche a Gela tra Ottocento e inizi Novecento. Materiali e documenti inediti*, Sesto Fiorentino, in preparazione.

spettive madrepatrie, Rodi e Creta⁵¹, si allinea con quanto già noto sulle necropoli magnogreche e siceliote di età arcaica, e ora confermato dall'edizione della necropoli meridionale di Mégara Hyblaea, per la quale la Bérard indica 22 casi di cremazione accertata su base antropologica, su un totale di 132 tombe megaresi di cui siano conservati i resti scheletrici⁵².

Mi preme sottolineare, in quanto dato senza apparente confronto altrove in Sicilia, la speciale ricorrenza nelle cremazioni geloe e nelle aree di *ustrina*, di un oggetto anomalo, di fattura poco accurata, che ho inteso definire “ciambella fittile” (Fig. 12), perché appunto caratterizzato da un corpo a ciambella (di diametro variabile tra cm 9 e 12), con ampio foro passante. L'analisi delle componenti chimiche ha garantito trattarsi di un manufatto in impasto argilloso molto grossolano, ricco di inclusi di origine vegetale, lavorato a crudo ed essiccato (cioè non cotto in fornace), in seguito esposto a una temperatura non superiore ai 500°, verosimilmente quella della pira funebre, responsabile di annerimenti e di esiti diversi nel corpo ceramico, che ora indurisce, ora tende a sfaldarsi⁵³. Riveste un particolare interesse il fatto che tali “ciambelle” siano risultate contenere in quantità significative acidi grassi, in particolare acido linoleico, a indiziare una significativa impregnazione di olii. Ciò premesso, per quanto non vadano forse escluse anche altre interpretazioni, per le quali rimando però a lavori precedenti⁵⁴, continua a sembrarmi particolarmente persuasiva l'ipotesi che la “ciambella” sia un elemento in qualche modo connesso alla cremazione, una sorta di accessorio legato all'apprestamento

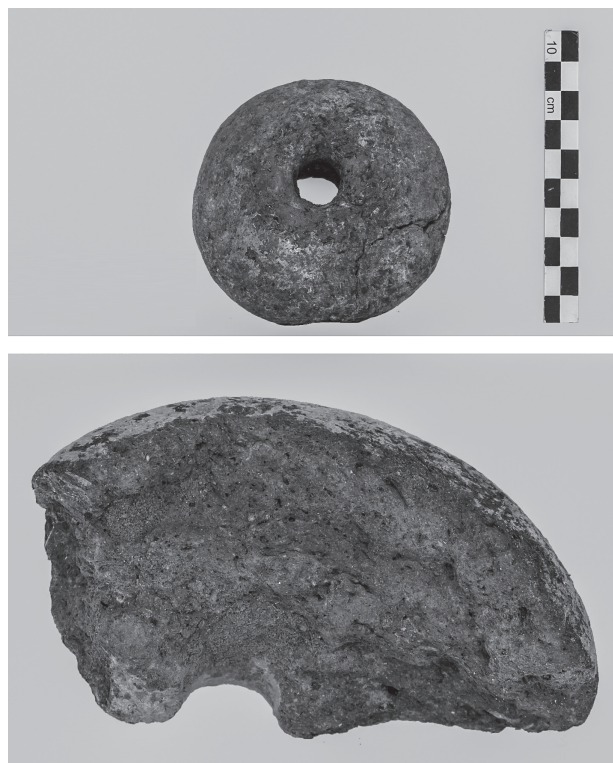


Fig. 12 - “Ciambella fittile” e dettaglio del corpo ceramico. Gela, Museo Archeologico Regionale (fotografie di Saro Gagliano; per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali).

della pira funebre, il cui contenuto di olii poteva contribuire a tenere viva la fiamma della cremazione, ad un tempo dissipandone i cattivi odori, nel caso di un'impregnazione oleica profumata (di cui però non avremo mai le prove). Un tale costume crematorio troverebbe peraltro significativo riscontro nelle comunità protoarcaiche di Rodi: gli unici confronti per il particolare manufatto sono infatti restituiti da oggetti simili in tombe di VII e VI sec. a.C. (e si tratta nuovamente per lo più di cremazioni) di *Ialysos* e *Kameiros*, sia dagli scavi italiani⁵⁵, sia dalle scoperte più recenti⁵⁶; queste ultime anzi hanno consentito di documentare il ricorrere delle “ciambelle fittili” in coincidenza con buche subret-

⁵¹ Shepherd 1995, pp. 60-61; per Rodi vd. anche D'Acunto 2017; Bossolino 2018a, p. 61; D'Acunto 2019.

⁵² Bérard 2017, pp. 32-35; vd. anche Di Vita - Rizzo 2015, p. 15 per la necropoli di Rito; Salibra 2016, pp. 270-272 per Camarina/Passo Marinaro che però appartiene all'età classica.

⁵³ L'analisi è stata condotta da Silvia Bruni del Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Milano, che ringrazio della sempre generosa collaborazione. Lo spettro di assorbimento nell'infrarosso (FTIR) ha evidenziato la presenza di minerali argillosi, feldspati, quarzo, calcite, carbonato di calcio, illite, alluminosilicato di potassio i quali, insieme all'abbondante acqua assorbita, rimandano appunto a un impasto argilloso crudo, successivamente esposto a una temperatura non superiore ai 500°. Le analisi antropologiche effettuate su un campione di cremazioni da Camarina/Passo Marinaro hanno confermato che le temperature della combustione si aggiravano intorno ai 600° (Salibra 2016, p. 271).

⁵⁴ Lambrugo 2013, p. 366 con riferimenti.

⁵⁵ Per *Kameiros* cfr. *Clara Rhodos* IV, T. 202, p. 349, n. 4, fig. 390; T. 204, p. 352, n. 9, fig. 396; *Clara Rhodos* VI-VII, p. 128; per *Ialysos* cfr. *Clara Rhodos* VIII, T. 12, p. 41, fig. 24; T. 1, p. 69, n. 5, fig. 52; T. 22, p. 147, n. 12, fig. 132, generalmente definiti pesi o pani di terracotta, rinvenuti sempre combusti; mostrano talvolta tracce di una decorazione geometrica incisa. Pesi da pesca sono definiti in Bossolino 2018a, p. 51.

⁵⁶ Γρηγοριάδου - Γιαννικουρή - Μαρκέτου 2001, pp. 377, 383, 384, 386. Ringrazio il collega e amico Matteo D'Acunto per la preziosa segnalazione.



Fig. 13 - Borgo, Quartiere Ospedale, corredo della T. 423: acefalia (?); «poche ossa e tre crani di individui assai giovani» (Orsi 1906, c. 186). La tomba conosce almeno due fasi di utilizzo, una ascrivibile alla fine del CA (ca. 600-590 a.C.), l'altra ai decenni centrali del VI sec. a.C. Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del TELLARO (fotografia dell'Autore; su gentile concessione della Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana).

tangolari destinate ad alloggiare i piedi o i sostegni dei letti funebri, suggerendo così l'ipotesi - a mio avviso significativa nell'ottica dell'identità culturale - di un probabile perpetuarsi a Gela di rituali crematori specificamente rodii.

Non v'è dubbio però che il costume funebre dominante sia l'inumazione⁵⁷, attestata in oltre 400 casi se consideriamo anche le deposizioni di corpi infantili in vaso (ossia gli *enchytrismoi* ai quali si tornerà a breve) e i frequenti casi di sarcofagi, cappuccine e cassette fittili o litiche rinvenuti senza resti scheletrici. Si tratta per gli adulti di inumazione distesa supina in una notevole varietà di tipologie tombali, tra le quali spicca come forma di distinzione sociale ed economica il seppellimento in sarcofago monolitico (81 casi), di realizzazione costosa a Gela per la nota mancanza di buona pietra da taglio⁵⁸; ricorrono invece più frequentemente le deposizioni in fosse scavate nella roccia o nella terra e,

a partire dagli inizi del VI sec. a.C., le inumazioni in cappuccine di tegole, documentate in un centinaio di casi.

Solo tre sono i rannicchiamenti (Borgo, Via Smecca, T. 100 e Via Granvillano, oggi Via Garibaldi, T. 332; Predio La Paglia, T. 33), poco diffusi anche nel resto della Sicilia greca e spesso troppo semplicisticamente associati a manifestazioni di identità etnica indigeno-sicula⁵⁹. Estremamente dubbia è poi la natura dell'acefalia che, diffusa a Creta e ricorrente in almeno tre casi nel sepolcreto arcaico di Gela (Borgo, Via Salerno, T. 178 e Quartiere Ospedale, T. 423 Fig. 13; Predio La Paglia, T. 8⁶⁰), è stata spesso evocata a dimostrazione di interferenze cretesi nel panorama funerario della colonia e del suo entroterra⁶¹. Alcune recenti messe a punto hanno

⁵⁹ Si veda Shepherd 2005, pp. 120-123, dove per Gela si considera però la sola T. 100 di Via Smecca.

⁶⁰ Per la T. 423 di Quartiere Ospedale cfr. Lambrugo 2013, pp. 146-148, figg. 81, 84-86.

⁶¹ La questione è stata a lungo discussa: Rizza 1984-1985; Guzzone 1985-1986, p. 24 ss.; Albanese Procelli 2003, pp. 169-171; per altri elementi di tradizione cretese nel rituale funerario siceliota vd. Biondi 2011; Pace 2019b, pp. 219-220.

⁵⁷ Lambrugo 2013, pp. 388-389.

⁵⁸ Orsi 1906, c. 235; Pelagatti - Vallet 1980, p. 372; Shepherd 1995, p. 61 ss., fig. 5.

nondimeno chiarito come l'acefalia propriamente detta, ossia la pratica di seppellimento del solo corpo senza testa, sia molto rara in Sicilia, essendo al contrario variamente attestata anche in ambito indigeno la deposizione di crani, ovvero il differente trattamento del cranio (inumato) rispetto al resto del corpo (cremato)⁶². A quest'ultimo tipo di acefalia, di ambigua interpretazione, caratterizzata cioè dall'inumazione di crani isolati o al più di crani con poche ossa cremate sembrano ascrivere le tre tombe geloe (crani isolati in T. 178 di Via Salerno; crani con poche ossa cremate in T. 8 di Predio La Paglia; con qualche dubbio per la T. 423 di Quartiere Ospedale), per le quali anzitutto varrà la pena notare che trattasi in tutti i casi di deposizioni multiple, che coinvolgono anche individui subadulti; difficilmente si potrà quindi proporre la lettura, altrove suggerita⁶³, di queste tombe come quelle di guerrieri morti lontano dalla patria, di cui si recuperi cioè solo la testa, ovvero come macabre manifestazioni di forme di punizione. Conviene dunque non escludere del tutto la tradizionale esegesi in chiave di interferenza culturale ed etnica cretese, per quanto sollevino più di un dubbio la datazione delle tre sepolture tra CA e CT I, cioè a diverse generazioni di distanza dai coloni fondatori, e la circostanza che le stesse, pur ben inserite nel tessuto topografico della necropoli, non perseguano in altro modo, né per altri componenti del gruppo familiare, una simile manifestazione di appartenenza etnica.

Veniamo ora alle dinamiche di genere. Da tempo e da più parti si è notato come i Greci della Sicilia arcaica mostrino una sostanziale indifferenza nella costruzione sociale e nell'esibizione funeraria delle specificità di genere⁶⁴, sicché uomo e donna sono difficilmente distinguibili anche in presenza di corredi particolarmente articolati.

Il dato vale anche per Gela. Se gli strumenti di filatura e tessitura, numericamente esigui, compaiono a Gela in sole 19 sepolture (Fig. 14), ancora meno chiaramente visibile è la tomba dell'uomo adulto, per il quale non si osserva nella necropoli in



Fig. 14 - Borgo, Quartiere Ospedale, corredo della T. 435: inumazione in sarcofago monolitico di «scheletro» (Orsi 1906, c. 189). Prima metà CM (ca. 590-580 a.C.). Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro (fotografia dell'Autore; su gentile concessione della Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana) (tav. a colori in fondo al volume).

esame nulla di paragonabile, ad esempio, alle celebri tombe di guerriero di *Ialysos* e *Kameiros* con armi e set di strumenti per tagliare e arrostiti le carni⁶⁵; si può al più citare qualche sepoltura con utensili da lavoro (ad esempio, Borgo, Via Salerno, T. 164, un'inumazione con scalpello). Le armi, a loro volta sostanzialmente assenti nelle necropoli siceliote - ma ben presenti nei santuari, specialmente di divinità femminili⁶⁶ -, ricorrono a Gela in soli due casi, significativamente coincidenti con sepolture collettive di quattro o cinque individui, probabilmente degli *ossilegia*; è il caso della T. 94 di Borgo, Via Granvillano (oggi Via Garibaldi) e della T. 287 di Borgo, Via Bentivegna, entrambe con cuspidi di lancia in ferro (Fig. 15).

Quanto alla composizione del corredo funebre, Gela condivide con altri sepolcreti di Sicilia e Magna Grecia l'elevata percentuale di tombe senza

⁶² Mercuri 2001; Shepherd 2005, pp. 123-129.

⁶³ Shepherd 2005, p. 128.

⁶⁴ Pelagatti - Vallet 1980, p. 375; Kustermann Graf 2002, p. 76 (per Selinunte); Bérard 2017, pp. 79, 81, 94-95, 151 (per Mégara Hyblaea, necropoli meridionale). Il dato è ribadito anche per *Pithekoussai* in Nizzo 2007, pp. 28-29.

⁶⁵ D'Acunto 2017; D'Acunto 2019.

⁶⁶ Si vedano, a titolo di esempio, Lentini 2000; Spatafora 2006; Larson 2009; Marconi - Micciché - Ward 2017, p. 86; *Armi votive* 2018.



Fig. 15 - Borgo, Via Bentivegna, corredo della T. 287: *ossilegium* in sarcofago monolitico, pertinente ad almeno 4 scheletri; del corredo facevano parte, oltre alla cuspide di lancia, anche «2 fiaschetti sferici grezzi» (*aryballoi rodii?*). Gela, Museo Archeologico Regionale (fotografia di Saro Gagliano; per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali).

corredo⁶⁷: 268 su 636, ossia poco più del 42%, delle sepolture è infatti totalmente priva di oggetti di accompagnamento. Il dato non è ovviamente da intendersi legato a strati subalterni o subordinati della società, a meno che ad esso non corrispondano anche una scarsa cura nell'apprestamento della tomba e un limitato impegno, anche economico, nella scelta della modalità di trattamento del corpo; si evidenzia in ogni caso come nessun settore della necropoli arcaica in oggetto risulti costituito unicamente o preferibilmente da tombe senza corredo, le quali anzi

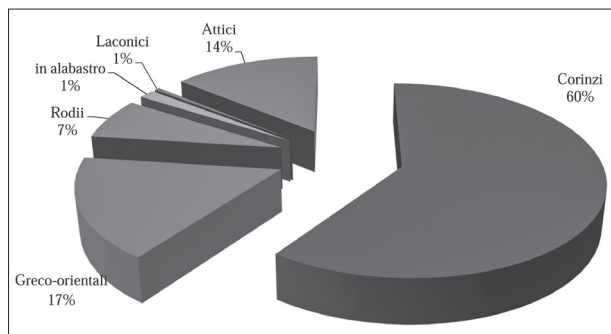


Fig. 16 - Grafico di distribuzione degli unguentari nelle tombe della necropoli arcaica di Gela.

sono fortemente coese alle sepolture con corredo. Quest'ultimo si compone di due principali *set* funzionali: da un lato assolutamente dominanti gli unguentari (430 unità), dall'altro i vasi per versare e assumere bevande (283 unità), con una media che risulta comunque piuttosto bassa di circa 1,4 manufatti per sepoltura⁶⁸, con poche, ma cruciali eccezioni sulle quali si tornerà a breve. Entrambi i *set* sono presenti, senza sensibili distinzioni, nelle cremazioni e nelle inumazioni.

I contenitori per olii e unguenti profumati, la cui distribuzione distinta per classi di materiale è restituita dal grafico Fig. 16, sono quasi sempre collocati all'interno della tomba, a diretto contatto con il corpo del defunto. È quindi più che verosimile che il loro uso si colleghi a pratiche, diffusissime in età arcaica in tutto il Mediterraneo greco, di *toilette* del cadavere; di questo infatti, mediante il generoso impiego di balsami profumati, su un piano concreto si stemperavano i cattivi odori, mentre su un piano simbolico se ne fissava in eterno bellezza e giovinezza (specialmente nel caso di morti premature), con l'ambizione di avvicinare il caro defunto alla dimensione immateriale e immortale degli dèi. Nel mondo greco infatti, e specialmente tra Età orientalizzante e arcaica, il profumo gode di uno statuto culturale particolarmente sfaccettato e complesso: se da un lato esso è emanazione diretta della divinità, che di sostanze incorruttibili e imputrescibili si nutre e si cosparge, nonché marca identitaria del divino che fa dell'εὐωδία un proprio inconfondibile

⁶⁷ Neeft 1994b, p. 185 per Taranto; Meola 1996-1998, tomo I, p. 389 per Selinunte/località Buffa; Elia 2010, p. 344 per Locri/contrada Lucifero.

⁶⁸ Tale media è particolarmente bassa se confrontata, ad esempio, con i dati disponibili per Mégara Hyblaea di 5 oggetti per la necropoli sud, 7 oggetti per la necropoli ovest (Bérard 2017, p. 55).



Fig. 17 - Villa Garibaldi, corredo della T. 33. Prima metà CA (ca. 620-610/600 a.C.). Gela, Museo Archeologico Regionale (fotografia dell'Autore; per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali).

indizio sensoriale, dall'altro l'olio profumato, se spalmato sul corpo dei defunti (si pensi, ad esempio, ai nobilissimi cadaveri di Sarpedone, Patroclo e Ettore nell'*Iliade*⁶⁹), ha lo straordinario potere di rendere immortale artificialmente⁷⁰.

Il secondo *set* di oggetti nel corredo è rappresentato per Gela dalla coppia rituale del vaso per versare liquidi (olpai, oinochoai e brocche, per lo più di produzione coloniale, ma anche di importazione) e del recipiente potorio (kotylai e kotyliskoi corinzi, più spesso a decoro lineare che figurato, e coppe di produzione coloniale). Il *set*, che compare anche smembrato, ossia con il solo vaso per versare o il solo vaso potorio, è collocato sia all'interno della

sepoltura, sia all'esterno; esso si lega a un altro momento nodale del rituale funerario, quello della manipolazione cerimoniale dei liquidi (vino, miele, acqua, latte ecc.) e della libagione al defunto e alla divinità cui si consegna il morto al momento della chiusura del sepolcro⁷¹. Esemplare in questo senso è il corredo della T. 33 di Villa Garibaldi che si caratterizza proprio per una speciale concentrazione di balsamari all'interno del sepolcro, mentre all'esterno si rinvenne la coppia rituale composta di kotyle corinzia e olpe coloniale (Fig. 17)⁷².

Afferenti alla sfera del banchetto funebre aristocratico, come occasione per ribadire il mutuo riconoscimento di uno *status* sociale elitario, sono invece i rarissimi casi di deinoi, stamnoi e crateri, i quali infatti ricorrono preferibilmente in presenza di cremazioni o di inumazioni elitarie in sarcofago mono-

⁶⁹ *Iliade* XVI, v. 666 ss. (Sarpedone); XVIII, v. 349 ss. e XIX, vv. 38-39 (Patroclo); XXIII, vv. 186-187 (Ettore); cfr. Bader 2003.

⁷⁰ Per una discussione più estesa di questi aspetti si vedano Bodiou - Mehl 2008; D'Acunto 2012; Menichetti 2012; Lambrugo 2013, pp. 324-326; Clements 2015; Lambrugo 2018a; Lambrugo 2018b, *passim*.

⁷¹ Elia 2003.

⁷² Lambrugo 2013, pp. 203-204, figg. 127, 138.

litico. La circostanza che soprattutto deinoi e crateri si rinvenivano quasi sempre frammentari e dispersi intorno o sopra la sepoltura porta a credere alla frantumazione e dispersione intenzionale dei prestigiosi recipienti, in qualche modo consacrati al defunto al termine del loro uso nel pasto comune. È di grande interesse che, con la sola eccezione degli stamnoi di fabbrica per lo più coloniale (spesso utilizzati anche come cinerari o contenitori per *enchytrismoi*), i crateri siano quasi sempre laconici o corinzi⁷³, mentre tra i deinoi figurano rari oggetti di fabbrica greco-orientale, - come il celebre *deinos* milesio dalla T. 132 di Borgo, Via Bonura (oggi Via Fratelli Bandiera)⁷⁴ -, ai quali è già stato riconosciuto un alto valore cerimoniale e di prestigio in *δεῖπνα* di rango⁷⁵.

Infine, cibi potevano essere offerti al defunto o alle divinità inferie come viatici per il viaggio oltremondano, collocati su piatti, *lekanides* o *kalathiskoi* o nel caso di sostanze liquide in brocchette e *olpai*, all'interno o all'esterno della sepoltura. Donativi di cibo sono infatti riconoscibili in taluni residui di sostanze biancastre e farinose all'interno di coppe e *kotylai*, deposte in tre inumazioni di fanciulli e adolescenti (Borgo, Via Pecorai, oggi Via Bonanno, T. 34; Via Buscemi, T. 65; Quartiere Ospedale, T. 486⁷⁶), rispettivamente sul bacino e sul torace del giovane defunto; si tratta di sostanze per le quali già Orsi ipotizzava trattarsi di «paste mangereccie»⁷⁷.

Meno del 6% delle sepolture esibisce oggetti riferibili all'ornamento personale o all'abbigliamento (anellini, orecchini, fibule, spilloni, pendenti ecc. in ferro, bronzo e argento), mentre la coroplastica compare in casi sporadici, e comunque mai prima della metà del VI sec. a.C.

Ciò sinteticamente illustrato, si impongono alcune preliminari osservazioni sul funzionamento e sulla natura dei costumi funerari di Gela arcaica:

l'orizzonte funerario della città, almeno tra metà VII e metà VI sec. a.C., si conforma a un'essenzialità di riti funebri e corredi che, se da un lato è tendenza nota nei sepolcreti greci di età arcaica e classica, dall'altro sembra assumere a Gela i toni di una singolare *μεσότης*, definizione questa coniata da Torelli per caratterizzare i corredi funebri geloi di età classica⁷⁸, ma perfettamente applicabile anche alla precedente fase arcaica. L'ostentazione della ricchezza in tomba, per buona parte estranea ai costumi funerari greci, pare a Gela ulteriormente controllata e, per così dire, ridotta ai toni di una generale modestia: lo dimostrano il numero limitato di cremazioni, nessuna delle quali peraltro in cinerario bronzeo, la scarsa attestazione di tombe monumentali (ad esempio di celle ipogeiche), la media degli oggetti di corredo per tomba, infine la rara presenza di ornamenti in metallo, oggetti di lusso ed *exotica* di pregio.

4 - Un'eccezione alla regola: i piccoli 'principi'

In questa cornice di ritualità funeraria, tanto più colpisce lo sforzo, che è sforzo di costruzione socio-culturale, ma è anche sforzo economico, di conferire una spiccata visibilità in morte agli individui non adulti; molto esplicita infatti, oltre che intensamente perseguita, è a Gela la manifestazione funeraria delle distinzioni per classi di età.

Le sepolture di individui subadulti ammontano a 276 unità, quindi più del 43% del totale, stando almeno ai dati antropometrici riferiti da Orsi⁷⁹. A tale numero devono però aggiungersi tutti i casi di tombe di limitate dimensioni (inferiori cioè a m 1,20/1,30) rinvenute prive di resti scheletrici⁸⁰, con un dato finale che, avvicinandosi molto allo standard di elevata mortalità infantile attestato per il mondo antico e calcolato intorno al 50%, consente anzitutto di affermare che la comunità geloa di età arcaica riconosce il diritto di sepoltura formale so-

⁷³ Orsi (1906, c. 249 ss.) ne segnala anche un discreto numero in frammenti tra i materiali sporadici.

⁷⁴ Orsi 1906, cc. 89-93, figg. 57-58, anche in *Wild Goat Style* 2008, p. 42, n. 8 con altra bibliografia di riferimento.

⁷⁵ Per la ceramica WGS a Gela cfr. Lambrugo 2013, pp. 343-344 con riferimenti; si legga anche Ingoglia 2006.

⁷⁶ Lambrugo 2013, pp. 87-89, figg. 19-21 (T. 34); pp. 160-162, figg. 100-101, tav. 10 a (T. 486).

⁷⁷ Orsi 1906, c. 41, nota 1, dove peraltro si osserva il ricorrere di sostanze simili anche a Siracusa e Mégara Hyblaea; sui donativi di cibo in sepolture di individui subadulti si veda anche Lambrugo - Cattaneo 2019, p. 235 con altri riferimenti.

⁷⁸ Torelli 2003, pp. 100 e 103.

⁷⁹ Su questo aspetto cfr. *supra*, paragrafo 1. La mancata conservazione dei resti scheletrici impedisce ovviamente di verificare con l'analisi antropologica che le distinzioni operate da Orsi tra neonati, bambini, adolescenti ecc., siano affidabili.

⁸⁰ Lambrugo 2013, pp. 61-62; lo stesso parametro empirico (le dimensioni della tomba) è adottato per la determinazione della classe di età in Salibra 2016, p. 275 e in Bérard 2017, pp. 26-28.

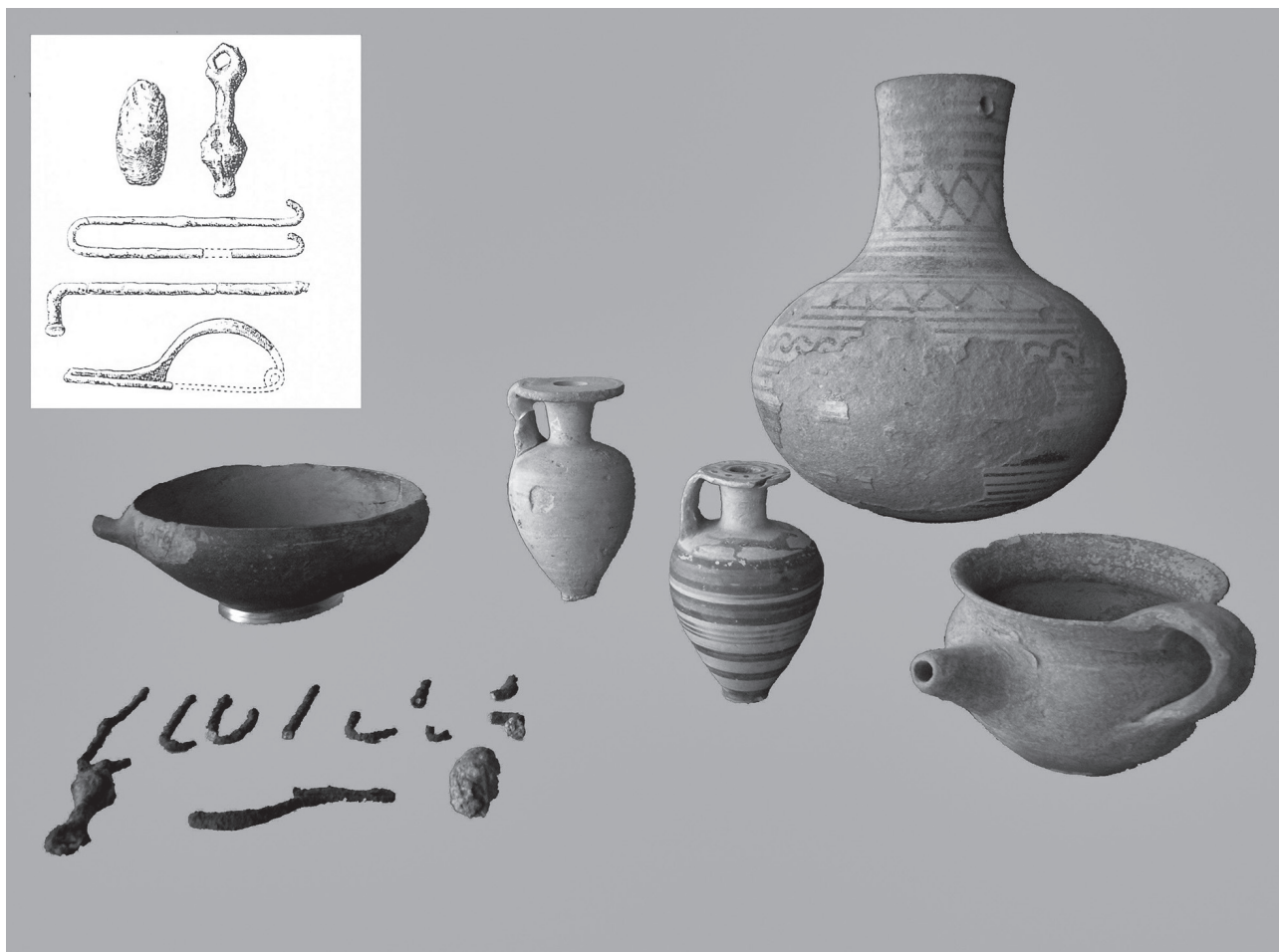


Fig. 18 - Borgo, Quartiere Ospedale, corredo della T. 476: *enchytrismòs* infantile in pithos di tipo corinzio. Metà VII sec. a.C. Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro (fotografia dell’Autore; riquadro da Orsi 1906, c. 199, fig. 156; su gentile concessione della Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali e dell’Identità Siciliana) (tav. a colori in fondo al volume).

stanzialmente a tutti gli individui morti prematuramente.

Altro dato di rilievo è che le tombe di neonati, bambini e adolescenti sono perfettamente integrate nel tessuto topografico del sepolcreto e non segregate in settori a loro specificamente destinati, come sappiamo accadere invece presso altre culture⁸¹; a Gela, come del resto altrove nella Sicilia greca, le tombe dei non-adulti sono agglutinate con quelle degli adulti a evidenziare in termini sociali e culturali i legami familiari.

Il rito funerario più diffuso per i subadulti è l’*enchytrismòs*, noto in oltre 200 casi e documentato senza soluzione di continuità fino ai decenni centra-

li del VI sec. a.C., quando piuttosto repentinamente scompare⁸². L’*enchytrismòs* tende però ad essere sostituito dall’inumazione supina, in sarcofago monolitico (una scelta di pregio) o più tardi in cappuccina di tegole, in coincidenza con un subadulto socialmente e culturalmente caratterizzato quale adolescente o “piccolo adulto”, indipendentemente dall’età biologica.

Nel quadro di questa generale attenzione per la formalizzazione della tomba subadulta, una speciale attenzione è riservata, tra metà VII e metà VI sec. a.C., a un gruppo selezionatissimo di non adulti, una sorta di *jeunesse dorée* composta per lo più di adolescenti, ma talvolta anche di bambini e neonati. È a costoro infatti che la comunità di Gela, così par-

⁸¹ Lambrugo - Cattaneo 2019, pp. 233-234 con numerosi riferimenti.

⁸² Shepherd 2006, p. 315; Pace 2019b, pp. 217-218.

È certamente il caso dell'*enchytrismòs* in pithos T. 476 di Borgo, Quartiere Ospedale (Fig. 18), non solo una delle sepolture geloe più antiche (metà VII sec. a.C.), ma anche di quelle che sfoggiano il maggior numero di ornamenti in metallo⁸³: insieme a uno «scheletrino»⁸⁴ erano infatti sepolti, collocati all'interno del pithos, un *set* considerevole di ornamenti in bronzo, una bottiglia di produzione coloniale, ma di probabile imitazione cretese, una coppa cretese (?), un aryballos protocorinzio tipo Neeft 1987, list LXIV, Sellada Type, mentre un secondo aryballos tipo Neeft 1987, list LXXXI, Lucifero Type, con un vasetto-poppatoio e un aryballos rodio, era collocato all'esterno dell'*enchytrismòs*. Non v'è dubbio che si tratti di una sepoltura di statuto molto speciale, non solo per la ricca composizione e articolazione del corredo, che comprende tra l'altro il pietoso dono esterno di un oggetto caro al morticino (il poppatoio), ma anche per la decisiva incidenza, - non direi casuale - di indicatori di memoria sia indigena (gli ornamenti e gli accessori d'abito in bronzo), sia cretese (bottiglia e coppa); trattandosi di una tomba degli anni centrali del VII sec. a.C., quindi di seconda generazione coloniale, non escluderei di essere di fronte al sepolcro di un bambino geloo appartenente a una famiglia che per suo tramite si mostra oikía di rango, con radici forse miste (cretesi ed indigene?).

Commovente è a sua volta la storia raccontata dalla T. 20 di Villa Garibaldi (Fig. 19)⁸⁵, che data qualche decennio più tardi (630-620 a.C.). Si tratta di un'inumazione in sarcofago monolitico di adolescente, di sesso femminile a giudicare dal corredo deposto: accanto all'usuale *set* di balsamari e kotylai corinzie, qui di numero decisamente ridondante, compaiono ornamenti in argento e in bronzo e un alabastron in alabastro, quest'ultimo di indiscutibile pregnanza semantica, sia per l'esplicita allusione all'*ἄβροσύνη* e all'utilizzo di profumi costosi ed esotici, sia per le relative implicazioni di ordine sociale ed economico; l'oggetto è peraltro quasi un *unicum*, essendo documentato in tutta la necropoli arcaica di Gela solo con un secondo esemplare (non conservato) nel corredo della più tarda T. 60 di Bor-

go, Via Buscemi, anch'essa un contesto funebre di rilievo con inumazione in sarcofago di quattro fanciulli⁸⁶. L'associazione dell'alabastron in alabastro con tombe subadulte di rango, - associazione piuttosto precoce a Gela -, è destinata a durare a lungo, se è vero che continua a ricorrere nelle necropoli, cronologicamente successive, di Locri e di Taranto, sempre in corrispondenza con sepolture elitarie di individui subadulti, particolarmente di sesso femminile e di *status* prematrimoniale⁸⁷. Che anche nell'adolescente della T. 20 debba allora riconoscersi una ricca fanciulla, tragicamente scomparsa in età puberale, magari prima del compiersi del suo naturale destino di sposa, pare suggerito, oltre che dalla *parure* di ornamenti in argento, dalla preziosa fuseruola in pasta vitrea con confronti in tombe del Fusco⁸⁸; la rarità di tali manufatti, paragonabili per preziosità e potere evocativo solo agli *aegyptiacà* in faïence⁸⁹, si sposa nel caso specifico a un forte valore simbolico, forse compensativo in morte di bei lavori tessili interrotti dall'improvviso decesso, non senza una vena di rimpianto e nostalgia.

Poco distante da questa fanciulla, sempre nell'area di Villa Garibaldi, è un'altra inumazione di prestigio, pure in sarcofago monolitico, la T. 43, che gli scavatori egualmente attribuiscono a una giovinetta⁹⁰ sepolta senza alcun oggetto ceramico, ma con una ricca *parure* in argento, un *aes rude* e una straordinaria *stephane* in oro, di fatto l'unico gioiello aureo che il sepolcreto arcaico di Gela abbia restituito (Fig. 20)⁹¹.

⁸⁶ Lambrugo 2013, pp. 166-167, figg. 106-107.

⁸⁷ Per Taranto cfr. Colivicchi 2001, p. 273 ss. per gli alabastra di classe I; p. 281 ss. per quelli di classe II. Per Locri cfr. Elia - Cavallo 2002, pp. 20-21.

⁸⁸ Orsi 1893, p. 478, T. 108; p. 482, T. 129; *Id.* 1895, p. 141, T. 254; dall'*Athenaion* di Siracusa in Orsi 1918, c. 585, fig. 175; fuseruole simili in pasta vitrea anche in *Perachora* II, p. 519, G 12-13, tav. 194 (dette bottoni); in *faïence* nella stipe di *Kameiros* in *Clara Rhodos* VI-VII, p. 360, fig. 90; *Perachora* II, p. 513, nn. 827-831, tav. 194 (detti però vaghi).

⁸⁹ Per una disamina di questi oggetti a Gela cfr. Ingoglia 2006, pp. 25-26.

⁹⁰ Adamesteanu - Orlandini 1956, pp. 311-312, fig. 28: «le ossa erano completamente scomparse ma la tomba, dato il tipo di corredo, doveva appartenere a una giovinetta».

⁹¹ Per il diadema vd. anche scheda di L. Sole in *Sicilia Arcaica* 2009, p. 138; accanto alla *stephane* si può citare, per la necropoli arcaica geloa, un bottoncino aureo, forse amuleto, dalla T. 60 di Borgo, Via Buscemi, un'inumazione multipla di individui subadulti, sempre in sarcofago monolitico (vd. nota 86). Interessante il confronto con lamine auree in tombe di *Kameiros* in Bossolino 2018b, p. 153.

⁸³ Lambrugo 2013, pp. 157-160, figg. 97-99, tav. 9b.

⁸⁴ Orsi 1906, c. 200.

⁸⁵ Lambrugo 2013, pp. 192-196, figg. 127, 131-132, tav. 15 b.

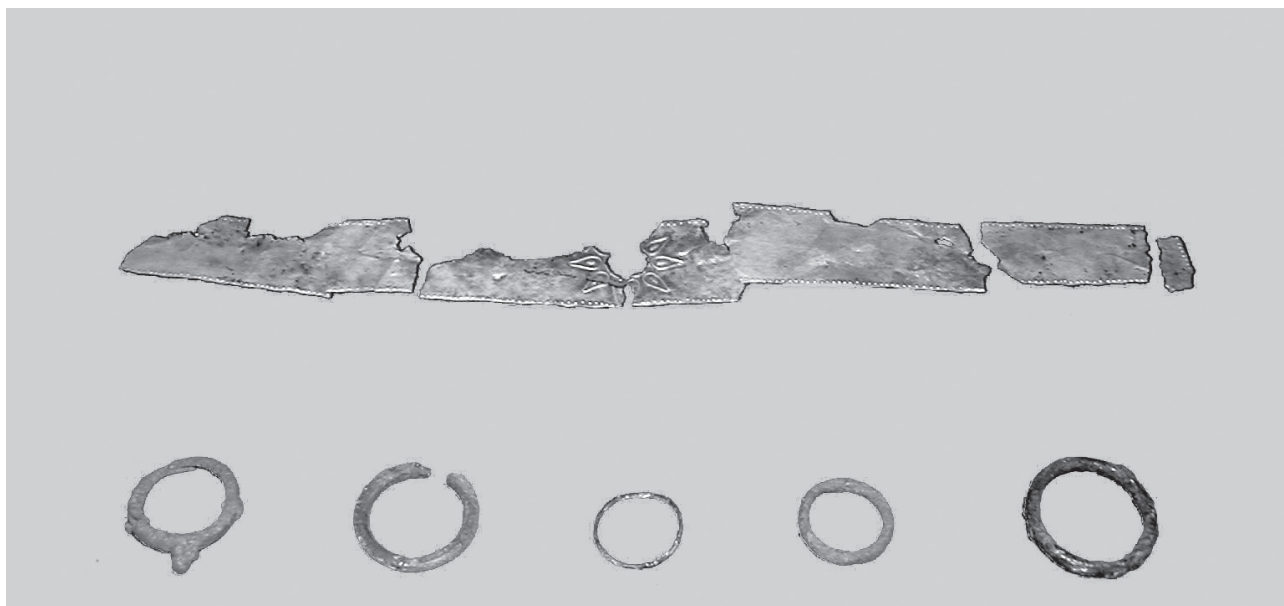


Fig. 20 - Villa Garibaldi, corredo della T. 43: inumazione in sarcofago monolitico coperto da lastrone. Gela, Museo Archeologico Regionale (fotografia dell'Autore; per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Polo Regionale di Gela e Caltanissetta e per i siti culturali).

La scelta geloa di promuovere con tanta devozione e tanto dispendio la visibilità funeraria di una “gioventù dorata” prosegue cronologicamente fino al pieno CT, quindi sostanzialmente fino alla metà del VI sec. a.C. Data, ad esempio, al passaggio tra CM e CT (circa 570 a.C.) la straordinaria T. 49 di Borgo, Via Pecorai (oggi Via Bonanno, Fig. 21)⁹², nuovamente un'inumazione in sarcofago di subadulto, forse una fanciulla, se è lecito intendere come pertinente alla sfera femminile l'ago crinale in bronzo, rinvenuto come unico elemento all'interno del ricettacolo, significativamente nei pressi del cranio. Il resto del corredo, in assoluto tra i più ricchi per un totale di 18 oggetti, venne collocato invece all'esterno, con moltiplicazione e miniaturizzazione degli usuali *set* funzionali di vasi; tra questi figurano anche degli *unica*, quali una phiale *mesomphalos* e una rara bottiglietta corinzia, mentre a vigilare sulla fanciulla nel difficile viaggio verso le case di Ade compare una delle prime statuette della necropoli, insieme a un vaso configurato a colomba, la cui valenza recupera in morte l'orizzonte giovanile e afrodizio, cui l'adolescente fu prematuramente strappata. Di particolare valenza semantica è certamente anche la piccola pyxis corinzia a forma

di uovo, essendo l'uovo alimento energetico e fortemente nutritivo, per il quale è stato notato, almeno a partire dal VI sec. a.C., un rapporto privilegiato con le tombe infantili e/o femminili, in quanto simbolo di vita, specialmente là dove essa viene negata⁹³; è utile qui richiamare il caso di alcune tombe del Fusco siracusano, nelle quali Orsi rinvenne gusci di uovo o uova succhiate⁹⁴.

Rientra nella sfera di un generalizzato atteggiamento di attenzione e cura, se non per tutti, almeno per un gruppo speciale di neonati e bambini, anche il ricorrere in talune tombe infantili di Gela di pendagli ciottoliformi di *facies* castellucciana (Bronzo Antico), ricavati lavorando particolari pietre, tra le quali spiccano alabastri e altri materiali litici di aspetto brillante e traslucido. La ricerca su questo speciale fenomeno di riuso di vetusti “oggetti con biografia” è ancora in corso da parte di chi scrive⁹⁵, ma vale la pena qui anticipare qualche osservazione preliminare; pare infatti verosimile ipotizzare che i pendagli-amuleto, frutto forse di scoperte occasionali in antichissimi sepolcreti, fossero tenuti in

⁹² Lambrugo 2013, pp. 89-95, figg. 22-24, tavv. 1-2.

⁹³ Bottini 1992, pp. 67-68; Muggia 2004, p. 193 con riferimento a diversi contesti tombali.

⁹⁴ Orsi 1895, p. 128, Sep. CLXXXIV; pp. 176-177, Sep. CDL-CDLII.

⁹⁵ Lambrugo in corso di stampa (b).



Fig. 21 - Borgo, Via Pecorai (oggi Via Bonanno), corredo della T. 49: inumazione in sarcofago monolitico coperto da due lastre di pietra. Seconda metà CM-inizi CT I (ca. 580-560 a.C.). Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro (fotografia dell’Autore; su gentile concessione della Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali e dell’Identità Siciliana).

grande considerazione dai Greci del I millennio a.C., non solo per le intrinseche proprietà della pietra, ma anche per la funzione svolta dall'oggetto antico o antichissimo quale strumento di collegamento con il passato e quindi di controllo da parte delle *elites* dell'immaginario legato alle epoche remote. Non è peraltro da escludere che i pendenti ciottoliformi di età castellucciana, tornati circolanti nelle comunità arcaiche siceliote, fossero risemantizzati (da saperi femminili per continuità con antichissime tradizioni indigene?) come potenti *apotropaia* atti a difendere i piccoli, in vita contro le malattie e i malanni, in morte contro i pericoli dell'Oltretomba.

La spiccata visibilità conferita in morte a un gruppo elitario di bambini e adolescenti non è peraltro costume che interessi Gela soltanto, è bensì attitudine condivisa da altre colonie siceliote tra VII e prima metà del VI sec. a.C., come bene argomenta la Shepherd in alcuni suoi lavori⁹⁶ e ora evidenzia anche la Bérard per la necropoli meridionale di Mégara Hyblaea⁹⁷. Già Orsi, le cui intuizioni precorrono sempre i tempi, aveva avuto modo di osservare per il sepolcreto occidentale di Mégara che:

«la distribuzione quantitativa di essi [oggetti di corredo] pare regolata con questo criterio, che il maggior numero fosse posto attorno ai cadaveri di bambini benestanti, poi attorno a quelli di donne, la minor quantità intorno agli adulti; anzi i cadaveri di fanciulli di agiata condizione scompaiono di solito sotto il cumulo di oggetti, soprattutto dei vasettini (piccoli skyphoi ed oinochoai); in più di un sepolcro il numero di questi (fra interi e rotti) toccò la ottantina»⁹⁸.

5 - Osservazioni conclusive

Si è evidenziato come la comunità geloa di età protoarcaica e arcaica si mantenga a lungo fedele a costumi funerari improntati a una diffusa modestia, in termini sia di rito funerario adottato, sia di tipologia tombale prescelta, sia infine di corredo funera-

rio. Per quanto certamente misto e caratterizzato da un diffuso meticcio biologico e culturale, il corpo sociale di Gela arcaica non sembra mostrare interesse per la segregazione topografica e la discriminazione culturale “in morte” dei gruppi etnici, siano essi siculi, sicanì, rodii, cretesi o di altra provenienza, né pare esigenza prioritaria di taluni ceti emergenti di Gela l'esibizione funeraria di una radice etnico-culturale speciale tramite fenomeni di resistenza o di negoziazione con l'ideologia dominante⁹⁹. Fanno forse eccezione poche tombe, i cui corredi sono caratterizzati dal ricorso (non privo di ambiguità) al rito dell'acefalia o del rannicchiamento, ovvero dalla deposizione di manufatti di tradizione indigena, volti però - a mio avviso - a connotare in senso materno la sepoltura di bambini e infanti, infine ancora dalla presenza di *keimelia* familiari (ad esempio, talune ceramiche di importazione cretese), forse più a ribadire la discendenza del defunto dai coloni fondatori che a mettere l'accento sulla specificità etnica.

Pare al contrario urgente nella giovane ἀποικία il desiderio di rappresentare sé stessa come comunità in costruzione, puntando decisamente sulla messa in enfasi delle famiglie, specie nel caso di famiglie di rango, destinate cioè a rivestire ruoli centrali. È in quest'ottica che si persegue tenacemente il ricongiungimento in morte di fratelli tra loro, di genitori e figli, sottolineando in questo modo le ἀγχιστέιαι; ma soprattutto si compensa la dolorosa morte prematura di giovani rampolli mettendo in scena funerali sontuosi, tramite i quali ribadire i legami familiari ed esorcizzare a un tempo il pericolo di estinzione di una “dinastia”. Quanto più vicino alla soglia dell'età adulta la morte coglie il giovane rampollo o la futura splendida sposa, tanto maggiori sono lo strazio e lo sforzo rappresentativo in morte, perché proporzionali all'investimento di energie, risorse e sentimenti nella loro crescita. È infatti per il tramite di una prole numerosa e vigorosa, imprescindibile risorsa per il futuro, che i γένη aristocratici di Gela arcaica potevano sperare di sopravvivere e di cementarsi¹⁰⁰.

È interessante che Marina Albertocchi individui anche per il celebre santuario di Bitalemi, almeno

⁹⁶ Shepherd 2006; Shepherd 2007; Shepherd 2015.

⁹⁷ Bérard 2017, pp. 251-252, 299-300.

⁹⁸ Cavallari - Orsi 1890, c. 776.

⁹⁹ Cfr. però Pace 2019b, pp. 219-220 per una ritualità a connotazione cretese nell'area sepolcrale del Vallone Sant'Ippolito.

¹⁰⁰ Su questi aspetti vd. anche Nizzo 2011; Shepherd 2015.

relativamente alla fase arcaica di frequentazione, una strutturazione liturgica e rituale a sua volta per raggruppamenti familiari, più che in forma comunitaria¹⁰¹; e non è certamente un caso che l'area sacra di Predio Sola e il citato *thesmophorion* di Bitalemi, due tra i più antichi e longevi santuari della colonia, polarizzino - come bene scrive Ismaelli - funzioni «corrispondenti alle due successive fasi del cammino biologico e dello sviluppo sociale della donna,

quello da κόρη ἄγαμος a νύμφη πρὸς ἄνδρα δεδομένη, quindi quello da νύμφη a μητήρ»¹⁰².

Necropoli e santuari restituiscono dunque un quadro concorde della comunità gela di età arcaica, le cui essenziali priorità si riconoscono nella stabilizzazione demografica e nella strutturazione del corpo sociale, al cui interno serpeggiano però da subito speciali ambizioni e competizioni tra γένη.

¹⁰¹ Albertocchi 2015, p. 101.

¹⁰² Ismaelli 2011, p. 229.

Altre abbreviazioni

Per le cronologie assolute delle ceramiche corinzie si adotta il quadro proposto in Amyx 1988, p. 428:

PCA = Protocorinzio Antico (720-690 a.C.)

PCM I = Protocorinzio Medio I (690-670 a.C.)

PCM II = Protocorinzio Medio II (670-650 a.C.)

PCT = Protocorinzio Tardo (650-630 a.C.)

TR = Transizionale (630-620 a.C.)

CA = Corinzio Antico (620-590 a.C.)

CM = Corinzio Medio (590-570 a.C.)

CT I = Corinzio Tardo I (570-550 a.C.)

Abbreviazioni bibliografiche

Adamesteanu - Orlandini 1956	= D. Adamesteanu - P. Orlandini, 'Gela. Ritrovamenti vari', in <i>NSc</i> , 1956, pp. 203-401.
Adamesteanu - Orlandini 1960	= D. Adamesteanu - P. Orlandini, 'Gela. Nuovi scavi', in <i>NSc</i> , 1960, pp. 67-246.
Adornato 2011	= G. Adornato, <i>Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente</i> , Milano 2011.
Albanese Procelli 2000a	= R.M. Albanese Procelli, 'Necropoli e società coloniali: pratiche funerarie "aristocratiche" a Siracusa in età arcaica', in <i>Damarato</i> 2000, pp. 32-38.
Albanese Procelli 2000b	= R.M. Albanese Procelli, 'Pratiche funerarie a Siracusa in età arcaica: cremazioni secondarie in lebetes', in <i>Kokalos</i> 46, 2000, pp. 75-125.
Albanese Procelli 2003	= R.M. Albanese Procelli, <i>Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione</i> , Milano 2003.
Albertocchi 2012	= M. Albertocchi, 'Eugenie ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del <i>Thesmophorion</i> di Bitalemi a Gela', in <i>Kernos</i> 25, 2012, pp. 57-74.
Albertocchi 2013	= M. Albertocchi, 'Le sanctuaire de Déméter de Bitalemi à Géla', in S. Verger, L. Pernet (éds.), <i>Une Odyssée gauloise. Parures des femmes à l'origine des premiers échanges entre Grèce et la Gaule</i> , Arles 2013, pp. 239-245.
Albertocchi 2015	= M. Albertocchi, 'Considerazioni in margine ad un deposito con resti di pasto dal <i>thesmophorion</i> di Bitalemi a Gela', in <i>Thiasos</i> 4, 2015, pp. 95-107.
Amyx 1988	= D.A. Amyx, <i>Corinthian Vase Painting of the Archaic Period</i> (Californian Studies in the History of Art 25), Berkeley-Los Angeles 1988.
Anello 2003	= P. Anello, 'La storia di Gela antica', in <i>Storia di Gela</i> 2003, pp. 385-408.
Arena 2002	= R. Arena, <i>Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia</i> , II, <i>Iscrizioni di Gela e di Agrigento</i> , Alessandria 2002.
Arias 1975-1976	= P.E. Arias, 'Paolo Orsi in Sicilia e in Calabria', in <i>Klearchos</i> 17-18, 1975-1976, pp. 9-27.
Arias 1991	= P.E. Arias, 'Politica e cultura nell'attività di Paolo Orsi', in <i>Atti Rovereto</i> 1991, pp. 17-25.

- Armi votive 2018 = R. Graells i Fabregat - F. Longo (a cura di), *Armi votive in Magna Grecia*, Mainz 2018.
- Atti Rovereto 1991 = Paolo Orsi e l'archeologia del '900, Atti del Convegno, Rovereto 1990, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* Suppl. 6, Rovereto 1991.
- Bader 2003 = F. Bader, 'Patrocle et l'embaumement des princes de l'*Illiade* par nectar et ambrosie', in *Ktema* 28, 2003, pp. 197-225.
- Bérard 2017 = R.-M. Bérard, *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque. 2. Archéologie et histoire sociale des rituels funéraires*, Rome 2017.
- Beschi 1991 = L. Beschi, 'Paolo Orsi e l'archeologia greca: contributi e orientamenti critici', in *Atti Rovereto* 1991, pp. 69-79.
- Biondi 2011 = G. Biondi, 'Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota', in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo*, Atti del convegno per i cento anni dello scavo di Prinias, Atene 2006 (Studi e materiali di archeologia greca 10), Palermo 2011, pp. 263-272.
- Bodiou - Mehl 2008 = L. Bodiou - V. Mehl, 'Sociologie des odeurs en pays grec', in L. Bodiou - D. Frère - V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'Antiquité*, Rennes 2008, pp. 141-163.
- Bossolino 2018a = I. Bossolino, *Camiro I. Le necropoli geometriche (940-690 a.C.). Scavi italiani 1928-1933* (Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, XXVI), Roma-Atene 2018.
- Bossolino 2018b = I. Bossolino, 'Keimelia e valore della memoria a Kamiros in epoca geometrica', in M. Cipriani - A. Pontrandolfo - M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2017, Paestum 2018, pp. 151-161.
- Bottini 1992 = A. Bottini, *Archeologia della salvezza. L'escatologia greca nelle testimonianze archeologiche*, Milano 1992.
- Calà 2012 = G. Calà, 'Le necropoli di Gela: aggiornamenti dalle nuove indagini', in *Nel mondo di Ade* 2012 (*non vidi*).
- Cavallari - Orsi 1890 = F.S. Cavallari - P. Orsi, 'Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anathemata', in *MonAnt* 1, 1890, parte I, cc. 689-950.
- Clara Rhodos IV = G. Jacopi, *Esplorazioni archeologiche di Camiro I. Scavi nelle necropoli camiresi* (Clara Rhodos, Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi), vol. IV, Rodi 1931.
- Clara Rhodos VI-VII = G. Jacopi, *Esplorazione archeologica di Camiro II* (Clara Rhodos, Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi), voll. VI-VII, Rodi 1932-1933-1941.
- Clara Rhodos VIII = L. Laurenzi, *Necropoli ialisie* (Clara Rhodos, Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Storico-Archeologico di Rodi), vol. VIII, 1936, pp. 7-205.
- Clements 2015 = A. Clements, 'Divine Scents and Presence', in M. Bradley (ed.), *Smell and the Ancient Senses*, London-New York 2015, pp. 46-59.
- Coldstream 1996 = J.N. Coldstream, 'A Question of Cycladic Geometric Amphorae', in E. Lanzillotta - D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi e il mondo egeo*, Atti del Seminario Internazionale di Studi, Roma 1992, Roma 1996, pp. 171-186.
- Colivicchi 2001 = F. Colivicchi, *Gli alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto. Materiali e contesti* (Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, III.2), Taranto 2001.
- Congiu 2012a = M. Congiu, *Gela. Topografia e sviluppo urbano*, Caltanissetta-Roma 2012.
- Congiu 2012b = M. Congiu, 'Le necropoli di Gela: considerazioni sulla topografia e sugli spazi rituali', in *Nel mondo di Ade* 2012, pp. 113-124 (*non vidi*).
- Congiu 2015 = M. Congiu, 'The Necropoleis of Gela: Updated Researches and Topographical Observation', in P.M. Militello - H. Önz (eds.), *SOMA 2011*, Proceedings of the 15th Symposium on the Mediterranean Archaeology, held at the University of Catania, 3-5 March 2011 (BAR I.S. 2695), Oxford 2015, pp. 529-533.

- Congiu 2017 = M. Congiu, 'Per una ricostruzione del paesaggio funerario di Gela: nuovi dati dalle ricerche di Capo Soprano', in A. Pontrandolfo - M. Scafuro (a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum 2016), Paestum 2017, pp. 761-770.
- D'Acunto 2012 = M. D'Acunto, 'I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali', in *Profumi* 212, pp. 191-233.
- D'Acunto 2017 = M. D'Acunto, 'The Protogeometric and Geometric Necropolis of Ialysos (Rhodes): Burial Customs, Commerce and Society', in A. Mazarakis Ainian - A. Alexandridou - X. Charalambidou (eds.), *Regional Stories towards a new Perception of the early Greek World*, Acts of an International Symposium in honour of Professor Jan Bouzek, Volos 18-21 June 2015, Volos 2017, pp. 437-486.
- D'Acunto 2019 = M. D'Acunto, 'Documenting the Italian Excavations in the Geometric Necropolis of Ialysos (1916-1934). Burial Contexts and Relative and Absolute Chronologies', in S. Schierup (ed.), *Documenting ancient Rhodes: Archaeological Expeditions and Rhodian Antiquities*, Acts of the International Colloquium held at the National Museum of Denmark, Copenhagen, February 16-17, 2017, Aarhus 2019, pp. 264-280.
- Damarato 2000 = I. Berlingò et Alii (a cura di), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000.
- Digging up excavations 2016 = P. Rondini - L. Zamboni (a cura di), *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi scavi" archeologici: esperienze, problemi e prospettive*, Roma 2016.
- Di Vita - Rizzo 2015 = A. Di Vita - M.A. Rizzo, *La necropoli di Rito ed altre necropoli greche presso Ibla Heraia*, Roma 2015.
- Duday - Bérard - Sourisseau 2013 = H. Duday - R.-M. Bérard - J.-Ch. Sourisseau, 'Les vases en céramique utilisés comme réceptacles funéraires: sépultures primaires à inhumation ou dépôts secondaires à crémation? Quelques réflexions à propos de la nécropole méridionale de Mégara Hyblaea', in S. Bouffier - A. Hermay (eds.), *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny*, Aix-en-Provence 2013, pp. 215-227.
- Elia 2003 = D. Elia, 'L'offerta di sostanze alimentari liquide presso la tomba e l'uso rituale del cratere nelle necropoli greche d'Occidente', in *Orizzonti* 4, 2003, pp. 145-154.
- Elia 2010 = D. Elia, *Nelle case di Ade. La necropoli in Contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2010.
- Elia - Cavallo 2002 = D. Elia - A. Cavallo, 'Gli alabastra in alabastro in contesto funerario. La diffusione nelle poleis greche d'Occidente e il caso della necropoli in contrada Lucifero a Locri Epizefiri', in *Orizzonti* 3, 2002, pp. 11-28.
- Elia - Meirano 2010 = D. Elia - V. Meirano, 'Modes de signalisation des sépultures dans les nécropoles grecques d'Italie du Sud et du Sicile. Remarque générales et le cas des tombes d'enfant', in A.-M. Guimier Sorbets - Y. Morizot (eds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Actes de la table ronde internationale du Projet EMA, Athènes 2008, Paris 2010, pp. 289-325.
- Ferrara 2009 = B. Ferrara, *Acropoli di Gela. Una nuova stipe per Atena*, Pozzuoli 2009.
- Frasca 2009 = M. Frasca, *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma 2009.
- Gentili 1954 = G.V. Gentili, 'Megara Hyblaea (Siracusa) - Tombe arcaiche e reperti sporadici nella proprietà della «Rasiom», e tomba arcaica in Predio Vinci', in *NSc*, 1954, pp. 80-113.
- Graepler 2002 = D. Graepler, 'La necropoli e la cultura funeraria', in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2001, Taranto 2002, pp. 195-218.
- Greco 2011 = G. Greco, 'Per una revisione delle terrecotte architettoniche di Gela', in P. Lulof - C. Rescigno (eds.), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International Conference, Roma - Siracusa 2009, Oxford 2011, pp. 446-455.
- Guzzone 1985-1986 = C. Guzzone, 'Sulla necropoli protostorica di Butera: i recinti funerari 138 e 139', in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 81-82, 1985-1986, pp. 7-45.
- Γρηγοριαδου - Γιαννικουρη - Μαρκετου 2001 = A. Γρηγοριαδου - A. Γιαννικουρη - T. Μαρκετου, 'Καύσεις νεκρών από την Ιαλυσό', in N. Χρ. Σταμπολίδης (ed.), *ΚΑΘΣΕΙΣ ΣΤΗΝ ΕΠΟΧΗ ΤΟΥ ΧΑΛΚΟΥ ΚΑΙ ΤΗΝ ΠΡΩΤΟ-ΜΗ ΕΠΟΧΗ ΤΟΥ ΣΙΔΗΡΟΥ*, Αθήνα 2001, pp. 373-401.

- Knechtel 2013 = M. Knechtel, 'Naiskoi e monumenti a colonna delle necropoli di Passo Marinaro e Cozzo Campisi', in *Camarina. Ricerche in corso* 2013, pp. 185-202.
- Kustermann Graf 2002 = A. Kustermann Graf, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera*, Catanzaro 2002.
- Ingoglia 2006 = C. Ingoglia, 'La più antica ceramica Wild Goat Style da Gela', in *Sicilia Antiqua* 3, 2006, pp. 19-37.
- Ismaelli 2011 = T. Ismaelli, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario di Predio Sola*, Bari 2011.
- Lambrugo 2009 = C. Lambrugo, 'Antichità e scavi a Terranova di Sicilia (Gela) nella seconda metà dell'Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali', in G. Zanetto - M. Ornaghi (a cura di), *Argumenta antiquitatis* (Quaderni di Acme 109), Milano 2009, pp. 23-62.
- Lambrugo 2013 = C. Lambrugo, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma 2013.
- Lambrugo 2014 = C. Lambrugo, 'Reconstructing Early Colonial Identity: Funerary Space in Archaic Gela (Sicily)', in J.M. Álvarez - T. Nogales - I. Rodà (eds.), *XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica, XVIIIth International Congress of Classical Archaeology, Centro y periferia en el mundo clásico, Centre and Periphery in the ancient World*, Atti del Convegno Internazionale, Mérida, Maggio 2013, Mérida 2014, vol. II, pp. 1269-1271.
- Lambrugo 2015 = C. Lambrugo, 'Dying Young in Archaic Gela (Sicily): From the Analysis of the Cemeteries to the Reconstruction of Early Colonial Identity', in M. Sánchez Romero - E. Alarcón García - G. Aranda Jiménez (eds.), *Children, Spaces and Identity*, The 2012 Sixth International Conference of Society for the Study of Childhood in the Past, Granada, 19th-21st October 2012, (Childhood in the Past Monograph Series vol. 4), Oxford & Philadelphia 2015, pp. 282-293.
- Lambrugo 2016 = C. Lambrugo, 'Una dedizione assoluta, tremenda, giornaliera alle cause della scienza e del Governo. A più di cento anni dalla «dura disciplina» di Paolo Orsi. Osservazioni e strategie per l'edizione della necropoli arcaica di Gela', in *Digging up excavations* 2016, pp. 13-24.
- Lambrugo 2018a = C. Lambrugo, 'I profumi della seduzione', in F. Giacobello (a cura di), *La seduzione. Mito e arte nell'antica Grecia*, catalogo della mostra, Vicenza 2018, Venezia 2018, pp. 50-61.
- Lambrugo 2018b = C. Lambrugo, 'Fiori e piante di Afrodite in Grecia', in G. Arrigoni (a cura di), *Dei e piante nell'antica Grecia*, Bergamo 2018, pp. 329-382.
- Lambrugo in corso di stampa (a) = C. Lambrugo, 'Hoping for Continuity. Being born and dying young in Archaic Gela (Sicily): from the analysis of the cemeteries to the reconstruction of cultural identity. With an appendix on religious folklore in nowadays Sicily', in G. Shepherd (ed.), *South Italy, Sicily and the Mediterranean: Cultural Connections*, International Conference, Melbourne, 17th-21st July 2012, in corso di stampa.
- Lambrugo in corso di stampa (b) = C. Lambrugo, 'The power of ancient stones. Protecting children in Greek Sicily', in P.A. Johnston - Ch. Faraone - A. Mastrocinque (eds.), *Symposium Classicum Peregrinum, Blessings and Curses in Antiquity*, Lonato del Garda, 21-24 Giugno 2018, in corso di stampa.
- Lambrugo - Cattaneo 2019 = C. Lambrugo - C. Cattaneo, 'Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive', in C. Lambrugo (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia* (Materia e Arte 4), Sesto Fiorentino 2019, pp. 227-239.
- Larson 2009 = J. Larson, 'Arms and Armor in the Sanctuaries of Goddesses: A Quantitative Approach', in C. Prêtre (éd.), *Le donateur, l'offrande et la déesse: Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec* (Kernos Suppl. 23), Liège 2009, pp. 123-133.
- La Torre 2010 = G.F. La Torre, 'La tirannide di Falaride e la politica territoriale di Agrigento', in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher, Messina 2007, Catanzaro 2010, pp. 73-88.
- Lentini 2000 = M.C. Lentini, 'Armi a Naxos dalle mura e dal santuario', in *Damarato* 2000, pp. 155-161.

- Lentini 2005 = M.C. Lentini, 'Un'anfora e rilievo di Lindos dalla necropoli arcaica di Gela', in R. Gigli (a cura di), *MHGALAI NHSOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Palermo 2005, vol. II, pp. 301-306.
- Marconi - Micciché - Ward 2017 = C. Marconi - R. Micciché - A. Ward, 'Contextualizing an Animal Sacrifice in the Foundations of Temple R. A Preliminary Report of the Institute of Fine Arts-NYU Excavations on the Acropolis of Selinunte (2013-2015 campaigns)', in *Mare internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 9, 2017, pp. 71-88.
- Mégara Hyblaea 6.1 = H. Duday - M. Gras (éds.), *Mégara Hyblaea 6. La nécropole méridionale de la cité archaïque*, 1. *Les données funéraires*, Rome 2018.
- Menichetti 2012 = M. Menichetti, 'Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia', in *Profumi* 2012, pp. 235-245.
- Meola 1996-1998 = E. Meola, *Necropoli di Selinunte*, I, *Buffa*, tomi I-III, Palermo 1996-1998.
- Mercuri 2001 = L. Mercuri, 'Tête sans corps, corps sans tête. De certaines pratiques funéraires en Italie méridionale et en Sicile (VIII-Ve siècle avant J.-C.)', in *MEFRA* 113, 1, 2001, pp. 7-31.
- Muggia 2004 = A. Muggia, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- Neeft 1994a = C.W. Neeft, 'In Search of Wealth and Status in the Valle San Montano', in *ΑΠΟΙΚΙΑ, I più antichi insediamenti greci in Occidente. Scritti in onore di Giorgio Buchner*, in *AION*, n.s. 1, 1994, pp. 149-163.
- Neeft 1994b = C.W. Neeft, 'Tarantine Graves containing Corinthian Pottery', in E. Lippolis (a cura di), *Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica dal VII al I sec. a.C.* (Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.1), Taranto 1994, pp. 177-237.
- Neeft 2006 = C.W. Neeft, 'Camarina e la sua ceramica corinzia', in P. Pelagatti - G. Di Stefano - L. de Lachenal (a cura di), *Camarina. 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa 2002-2003, Roma 2006, pp. 77-107.
- Nel mondo di Ade 2012 = G. Di Stefano - R. Panvini - L. Sole (a cura di), *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (VIII-IV sec. a.C.)*, Atti del Convegno Internazionale, Ragusa-Gela Giugno 2010, Caltanissetta-Roma 2012 (*non vidi*).
- Nizzo 2007 = V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.
- Nizzo 2011 = V. Nizzo, "Antenati bambini". 'Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità', in V. Nizzo (a cura di), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010, Roma 2011, 51-93.
- Orlandini 1963a = P. Orlandini, 'Gela. La stipe votiva arcaica del Predio Sola', in *MonAnt* 46, 1963, cc. 1-78.
- Orlandini 1963b = P. Orlandini, 'La più antica ceramica greca di Gela e il problema di Lindioi', in *CronCatanania* 2, 1963, pp. 50-56.
- Orlandini 1966 = P. Orlandini, 'Lo scavo del *thesmophorion* di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela', in *Kokalos* 12, 1966, pp. 8-35.
- Orlandini 1968-1969 = P. Orlandini, 'Gela. Topografia dei santuari e documentazione archeologica dei culti', in *RivIstArch* 15-16, 1968-1969, pp. 20-66.
- Orsi 1892 = P. Orsi, 'Megara Hyblaea (Comune di Melilli). Nuove esplorazioni archeologiche nella necropoli megarese', in *NSc*, 1892, pp. 124-125.
- Orsi 1893 = P. Orsi, 'Siracusa-Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre 1892 e gennaio 1893', in *NSc*, 1893, pp. 445-486.
- Orsi 1895 = P. Orsi, 'Siracusa - Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nel giugno, novembre e dicembre del 1893', in *NSc*, 1895, pp. 109-192.
- Orsi 1906 = P. Orsi, 'Gela. Scavi del 1900-1905', in *MonAnt* 17, 1906.

- Orsi 1918 = P. Orsi, ‘Gli scavi intorno all’ Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917’, in *MonAnt* 25, 1918, cc. 353-754.
- Pace 2016 = A. Pace, ‘Nuovi dati sul paesaggio funerario di Gela. L’area sacra del Predio Lauricella’, in *AttiMGrecia* Serie V, 1, 2016, pp. 77-96.
- Pace 2019a = A. Pace, ‘Da Terranova a Gela. La riscoperta del passato e la tutela del patrimonio archeologico nel processo di costruzione dell’identità culturale di una comunità’, in G. Zannetto - L. Floridi (a cura di), *La Grecia nel patrimonio letterario, artistico e ambientale italiano ed europeo*, Atti del Convegno Dottorale, Milano 2016, in *Biblioteca di Classico Contemporaneo* 8, 2019, pp. 86-111.
- Pace 2019b = A. Pace, *Immagini di Gela. Le necropoli e il profilo culturale della polis tardo-arcaica. I materiali della collezione e del predio Lauricella* (Materia e Arte 5), Sesto Fiorentino 2019.
- Paoletti 2005 = M. Paoletti, ‘Paolo Orsi: la “dura disciplina” e il “lavoro tenace” di un grande archeologo del Novecento’, in S. Settis - M.C. Parra (a cura di), *Archeologia di un sapere*, catalogo della mostra, Catanzaro 2005, Milano 2005, pp. 192-197.
- Pelagatti 1980-1981 = P. Pelagatti, ‘Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale’, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 694-736.
- Pelagatti 1991 = P. Pelagatti, ‘Il metodo di ricerca e di edizione in Paolo Orsi’, in *Atti Rovereto* 1991, pp. 95-115.
- Pelagatti 1992 = P. Pelagatti, ‘Ceramica laconica in Sicilia e a Lipari. Materiali per una carta di distribuzione’, in P. Pelagatti - M.C. Stibbe (a cura di), *Lakonikà. Ricerche e nuovi materiali di ceramica laconica*, in *BdA* 64, 1990, Suppl., Roma 1992, vol. II, pp. 123-192.
- Pelagatti 2002 = P. Pelagatti, ‘Camarina (comune di Ragusa). La necropoli orientale di Rifriscolaro’, in *MÉFRA* 114, 1, 2002, pp. 541-546.
- Pelagatti - Vallet 1980 = P. Pelagatti - G. Vallet, ‘Le necropoli’, in E. Gabba - G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, vol. I.2, Napoli 1980, pp. 355-388.
- Perachora II = T.J. Dunbabin et alii (eds.), *Perachora. The Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia. Excavations of the British School of Archaeology at Athens 1930-1933*, vol. II, *Pottery, Ivories, Scarabs and Other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- Petruzzella 2003 = M. Petruzzella, ‘La stasis a Gela in età arcaica e la figura dello ierofante Telines’, in *Storia di Gela* 2003, pp. 501-507.
- Profumi 2012 = A. Carannante - M. D’Acunto (a cura di), *I profumi nelle società antiche. Produzione, commercio, usi, valori simbolici*, Paestum 2012.
- Raccuia 2003 = C. Raccuia, ‘La secessione in Maktoria’, in *Storia di Gela* 2003, pp. 457-469.
- Camarina. Ricerche in corso 2013 = M. Bonanno Aravantinos - M. Pisani (a cura di), *Camarina. Ricerche in corso*, Atti della Giornata di Studio (Roma 2013), Roma 2013.
- Rizza 1984-1985 = G. Rizza, ‘La necropoli di Butera e i rapporti fra Sicilia e Creta in età protoarcaica’, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, pp. 65-71.
- Salibra 1999 = R. Salibra, ‘La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Nuove acquisizioni dalla campagna di scavo 1972-1973’, in *Kokalos* 45, 1999, pp. 41-80.
- Salibra 2013 = R. Salibra, ‘L’incinerazione nella necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina. Dagli scavi Orsi alle indagini di Paola Pelagatti negli anni ’70 del Novecento’, in *Camarina. Ricerche in corso* 2013, pp. 151-184.
- Salibra 2016 = R. Salibra, *La necropoli di Passo Marinaro a Camarina. Campagna di scavo 1972-1973* (*MonAnt* vol. XIX), Roma 2016.
- Salinas 1896-1897 = A. Salinas, ‘Terranova di Sicilia. Di un’antichissima epigrafe greca scoperta nel perimetro dell’antica Gela’, in *NSc*, 1896-1897, pp. 254-255.
- Sammartano 2011 = M. Sammartano, ‘I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale’, in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo*, Atti del convegno per i cento anni dello scavo di Prinias, Atene 2006 (*Studi e materiali di archeologia greca* 10), Palermo 2011, pp. 223-253.

- Shepherd 1995 = G. Shepherd, 'The Pride of Most Colonials: Burial and Religion in the Sicilian Colonies', in T. Fischer-Hansen (ed.), *Ancient Sicily*, in *Acta Hyperborea. Danish Studies in Classical Archaeology* 6, 1995, pp. 51-82.
- Shepherd 2005 = G. Shepherd, 'Dead men tell no tales: ethnic diversity in Sicilian colonies and the evidence of the cemeteries', in *OJA* 24, 2, 2005, pp. 115-136.
- Shepherd 2006 = G. Shepherd, 'Dead but not buried? Child disposal in the Greek West', in E. Herring - I. Lemos - F. Lo Schiavo et alii (eds.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*, London 2006, pp. 311-325.
- Shepherd 2007 = G. Shepherd, 'Poor little rich kids? Status and selection in Archaic Western Greece', in G. Shepherd - S. Crawford (eds.), *Children, Childhood and Society*, Oxford 2007, 93-106.
- Shepherd 2015 = G. Shepherd, 'Display and the Emergence of Elites in Archaic Sicily', in H. van Wees - N. Fisher (eds.), *Aristocracy in Antiquity. Redefining Greek and Roman elites*, Wales 2015, 349-379.
- Shepherd 2018 = G. Shepherd, 'Location, Location, Location: Site and Status in Sicilian Cemeteries', in L. Nevett - J. Whitley (eds.), *An Age of Experiment: Classical Archaeology Transformed* (1976-2014), Oxford 2018, pp. 97-107.
- Sicilia arcaica 2009 = R. Panvini - L. Sole (a cura di), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, catalogo della mostra, Caltanissetta - Catania 2006-2007, Palermo 2009.
- Spatafora 2006 = F. Spatafora, 'Vincitori e vinti: sulla deposizione di armi e armature nella Sicilia di età arcaica', in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2003, Pisa 2006, pp. 215-226.
- Storia di Gela 2003 = *Per servire alla storia di Gela*, Atti del Colloquio, Gela 1998, in *Kokalos* 45, 1999, Roma 2003.
- TA ATTIKA 2003 = R. Panvini - F. Giudice (a cura di), *TA ATTIKA. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, catalogo della mostra, Gela, Siracusa, Rodi 2004, Roma 2003.
- Torelli 2003 = M. Torelli, 'Le ceramiche a figure rosse di Gela. Contributo alla costruzione del profilo culturale di una città', in *TA ATTIKA* 2003, pp. 99-144.
- Turco 2003 = G. Turco, 'Il territorio di Gela', in *Storia di Gela* 2003, pp. 521-533.
- Vassallo 2014 = S. Vassallo, 'Le sepolture dei bambini nelle necropoli di Himera', in C. Terranova (a cura di), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma 2014, pp. 257-290.
- Wild Goat Style 2008 = M.C. Lentini (a cura di), *Vasi del Wild Goat Style dalla Sicilia e dai Musei Europei*, catalogo della mostra, Gela, Bochum 2006, s.l. 2008.

Ancient World. All the four Corinthian vases decorated with depictions of Argonauts' adventures are in fact very peculiar and the study of their iconography allows for discussions concerning the interconnected dynamics between the epic poetry formation and the creation of a particular image in vase-painting. The analysis of the Argonauts' Krater iconography, together with a new discussion about the inscriptions labelling its figures and an examination of the literary sources on the various versions of Phineus' story, shed new light on the meaning of its figurative program.

ALBIO CESARE CASSIO, *Nomi di persona sul Cratere degli Argonauti di Salonicco*

Some of the personal names on the Thessaloniki crater are misspelled, and Jason's name is written with a rare graphic convention. A fresh examination of the names on the crater does away with earlier misreadings, and shows that their spelling is neither conditioned by literary texts nor influenced by the writing habits of a non-Corinthian craftsman.

FRANCESCO NITTI, *L'acropoli di Cuma: le ricerche archeologiche di Ettore Gabrici del 1910 nel santuario della terrazza inferiore*

In 1910 Ettore Gabrici conducted the first state-commissioned excavation on the lower terrace of the acropolis of Cuma, the seat of the so-called sanctuary of Apollo. The aim of these excavations was to find evidences of early indigenous occupation. The excavation method consisted of opening trenches, identifying the different archaeological layers and stopping only at the natural soil or when the investigated strata were clearly disturbed. All the finds from this campaign were collected in boxes and stored in the National Archaeological Museum of Napoli. Remarkably, the results of this excavation were almost forgotten for more than a century and only few finds have been published until now. The purpose of this article is to present the reconstruction of the archaeological activities, based

on a copy of the excavation journal preserved in the archive of Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, as well as to show a selection of finds of the Protohistoric and Early Archaic period. The analysis of materials shows that the lower terrace of the acropolis of Cuma was occupied from the end of the Bronze Age and the beginning of the Early Iron Age. The typology of pottery of this period (consisting for the most part in storage vessels, like jars and small amphorae) clearly refers to a settlement area. A crucial change in the history of the site was determined by the Greeks' arrival around the middle of the VIII century B.C. The indigenous settlement was destroyed and the acropolis of Cuma became the seat of the Greek gods. Greek materials, from Late Geometric II, testify to the transformation of the lower terrace. The Author suggests that some of these finds could be interpreted as the earliest votive offerings of the sanctuary. Very interesting is also a series of architectural terracottas that clearly show the monumentalization of the sanctuary between the end of the VII century and the end of VI century B.C.

CLAUDIA LAMBRUGO, *Gela: la necropoli arcaica. Paesaggio funerario, rituali, società e "piccoli principi"*

This paper focuses on the results of a recent new examination of the Archaic cemeteries of Gela (founded in Sicily in 689 BC), containing mainly 7th and 6th century burials. Although it mainly deals with an excavation carefully scheduled and directed at the very beginning of the 20th century by Paolo Orsi himself, whose strictness in unearthing and registering the finds is well known, two main difficulties had to be faced and, if possible, solved. The first is strongly connected to the current laws at the end of the nineteenth century for antiquities and archaeological diggings. The second has to do with the different way of approaching *data* from *necropoleis*.

The research has revealed how the funerary scenario of Archaic Gela is characterized by a relative lack of expensive burial rites and rich grave goods, a well-known tendency observed in almost all Sicilian cemeteries, which in Gela resembles a singular

mesotes, rigorously curbing the ostentation of wealth. In addition, it is to be highlighted an overall lack of interest in distinguishing males from females and displaying ethnic distinctions, even within a mixed and hybrid society. The priority was rather to show the development of a new social structure and the progressive formation of the main family groups. In this respect, a very special attention is paid to a *jeunesse dorée*, formed by the young sons and daughters of aristocratic *ghene* in Gela: their exceptionally wealthy graves, containing exotic and prestige goods, large amounts of metal work and imported pottery, clearly demonstrate adults' claims to *elite* status and their attempt to exorcise the fear of a sudden disruption in the bloodline. In fact, this marked visibility conferred after death to an *elite* group of children and adolescents, even if also due to emotional factors, can be interpreted as a compensatory reaction after death for the significant social investment in the offspring by the household.

Also interesting is that the chronological range studied (650-550 B.C.) is the same of the rapid Gelan expansion over the surrounding territory, involving the establishment of large estates belonging to aristocratic families and the foundation of the subcolony *Akragas*. Certain changes in the funeral customs can also be correlated with these events.

BENEDETTA SCIARAMENTI, *Questioni di forma: il corpo di Niobe nella produzione ceramica italiana e nella cultura ellenistico-romana*

This paper seeks to explain how Italic people reconceive Greek myths in order to develop their own mythological imagery. We chose Niobe as our case study as it provides the opportunity to fully grasp the underlying meaning of the large number of scenes represented on pottery from Italic sites. The images on these artifacts often symbolize metamorphosis and show a new way of representation of this concept.

This study could also help advance our understanding of the Roman later development in the representation of metamorphosis, both in art and in literature.

ENRICO GIORGI - MICHELE SILANI, *Pompei, prima della Casa di Obellio Firmo: le strutture di età arcaica e sannitica*

Within the research agreement between the Pompeii Archaeological Park and the University of Bologna, since 2016 a new research project on the House of Obellio Firmo (IX, 14, 4) has been carrying out, aimed at the comprehension of building complex's evolution before the crucial date of the 79 AD. With the same objectives of the Plan for Knowledge of the Great Pompeii Project, geophysical and topographical surveys allowed the verification of some research hypotheses, partially derived from previous studies and from new analysis of the architectures and archival documents, as the original division into two housing units, represented by the two existing atriums in the house. In particular, the geophysical mapping in the whole accessible spaces fostered the understanding of the buried evidences regardless of the planimetric segmentation of the house.

The presence of significant anomalies referable to buried structures detected in the garden of the *peristilium* stimulated the opening of trial digs. The archaeological investigations conducted between 2017 and 2018 confirmed the existence of hidden structures distinguished from the domus of Obellio Firmo, and referable to three main phases: 1) the high-imperial structures cut off in order to enlarge the garden, 2) the remains of two buildings of Samnite age and 3) some fragments of structures of archaic period.

The structures of the Samnite age seem to confirm the strong phenomenon of urbanization and building occurred between the 3rd and 2nd centuries BC. The archaic evidence, which represents the most eastern finding in urban area, suggests a planning of the space according to a regular design, in line with the new data emerging from the recent research, that recognize a defined organization of the urban space since the VI sec. BC.

IMMAGINI A COLORI

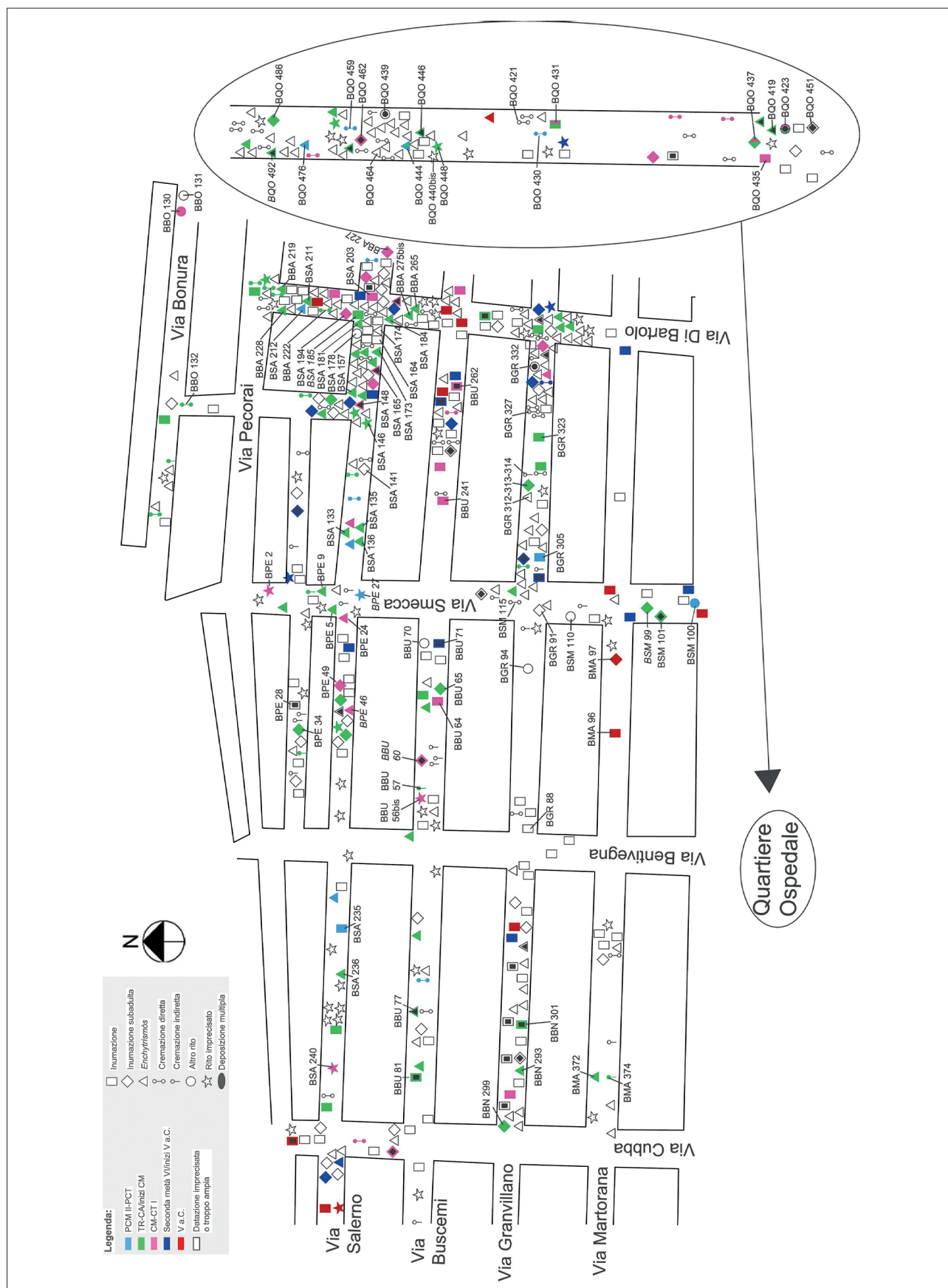


Fig. 8 - Cronologia e riti funebri delle tombe nell'area del Borgo (rielaborazione dell'Autore da Orsi 1906, tav. IV; per la cronologia assoluta si rimanda alle abbreviazioni in fondo al testo).



Fig. 14 - Borgo, Quartiere Ospedale, corredo della T. 435: inumazione in sarcofago monolitico di «scheletro» (Orsi 1906, c. 189). Prima metà CM (ca. 590-580 a.C.). Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro (fotografia dell’Autore; su gentile concessione della Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali e dell’Identità Siciliana).



Fig. 18 - Borgo, Quartiere Ospedale, corredo della T. 476: *enchytrismòs* infantile in pithos di tipo corinzio. Metà VII sec. a.C. Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”; Parco Archeologico di Siracusa, Eloro e Villa del Tellaro (fotografia dell’Autore; riquadro da Orsi 1906, c. 199, fig. 156; su gentile concessione della Regione Siciliana - Assessorato Beni Culturali e dell’Identità Siciliana).

*Finito di stampare nel mese di giugno 2020
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*